

Domani si celebra l'Earth day, ma per il pianeta non è per niente una festa

Fabio Sebastiani

Domani si celebrerà la giornata della terra. Sono ben 175 i paesi che aderiscono all'Earth day, nata ormai 44 anni fa. Protagoniste, le città 'verdi' nelle quali è possibile vivere in modo più sostenibile. Decine gli eventi in programma in tutto il mondo, dal Ruanda, che ospiterà un convegno internazionale sulle città verdi, all'India, dove l'attenzione all'ambiente sarà protagonista di una fiera del libro. Giochi, animazioni e conferenze sono previste in tutti gli Stati Uniti, da New York al Texas. Tante le iniziative in programma anche in Europa, dal campo-scuola dedicato ai ragazzi a Dublino ai corsi per costruire nidi in Moldavia. In Italia il Wwf si prepara a presentare, il 29 aprile a Roma, il rapporto "Natura in bancarotta. Perché rispettare i confini del pianeta". Per il martedì 22 sono invece in programma un concerto di Arisa, a Milano, e a Roma la maratona a Km zero lungo la riserva della Valle dell'Aniene e una mostra fotografica presso il Maxxi. Le città sono un nodo nevralgico per il futuro del pianeta, considerando che in esse si concentra oltre la metà della popolazione mondiale. Per questo la rete delle associazioni ambientaliste che promuove la Giornata ritiene giunto il momento di accelerare gli sforzi verso la promozione di città più verdi, con interventi che riguardino gli edifici, l'energia ed i trasporti. Tuttavia la situazione del pianeta sotto il profilo ambientale si fa sempre più drammatica. Proprio pochi giorni fa uno studio di 1.250 scienziati (con l'approvazione di 194 paesi) sostiene che per contenere il riscaldamento globale entro livelli accettabili bisognerebbe tagliare le emissioni di gas almeno del 40% entro il 2050. Secondo il V rapporto dell'Ipcc, tra il 2000 e il 2010 le emissioni sono aumentate più rapidamente dei tre decenni precedenti: ogni anno abbiamo immesso nell'atmosfera un miliardo di tonnellate di gas serra in più rispetto all'anno precedente. "In questi ultimi anni - sottolinea Angelo Todaro, della Rete civica nazionale - abbiamo assistito a dei cambiamenti climatici spaventosi, temperature in aumento ovunque, periodi di siccità e precipitazioni anomale, riscaldamento del mare, lo scioglimento dei ghiacciai sempre più veloce, autostrade di ghiaccio hanno lasciato il posto a fiordi e foreste, c'è il rischio reale che moltissime isole dell'arcipelago Indonesiano scompaiano definitivamente nel giro di pochi anni. Non è un problema solo dell'Italia, ma dell'Europa e dell'intero pianeta.

Veleni e ambiente, una questione di classe e di razza! - Fabrizio Salvatori

L'aria che respiriamo non è uguale per tutti: dagli Stati Uniti uno studio dell'università del Minnesota ha quantificato che poveri e minoranze sono più esposti dei bianchi al biossido di azoto, gas inquinante molto tossico a cui sono attribuiti problemi cardiaci e respiratori. La ricerca, pubblicata sulla rivista Plos One, dimostra che l'analisi è vera per tutto il Paese, anche negli stati rurali e nelle città più pulite: i neri inalano veleni più dei bianchi, principalmente a causa della maggiore esposizione delle zone dove risiedono. "Il livello di disparità è alto con probabili conseguenze sulla salute", ha detto Julian Marshall, professore di ingegneria ambientale dell'ateneo americano. Il biossido di azoto proviene da scarichi di auto e emissioni industriali. In media - ha riscontrato lo studio basato sui dati del censimento del 2000 - i neri ne respirano il 38% in più dei bianchi. La differenza è maggiore nelle grandi città. Secondo i ricercatori sarebbe responsabile di circa 7.000 casi di morte all'anno per problemi cardiaci tra la popolazione di colore. L'area metropolitana di New York e Newark è risultata quella dove l'aria respirata discrimina di più tra isolati popolati da minoranze a basso reddito e i quartieri dei bianchi ricchi. New York è seguita da Filadelfia, Bridgeport/Stamford in Connecticut, Boston, Providence, Detroit, Los Angeles e New Haven. Per correlare dati demografici del censimento alla presenza dell'azoto inquinante gli studiosi hanno usato dati da satellite e misurazioni sul terreno incrociati con informazioni sulla destinazione d'uso della regione: la presenza di autostrade a grande traffico, discariche, impianti industriali, cementificazione, copertura arborea. Gli alberi sono una parte integrante del modello non tanto perché mitigano la presenza del biossido ma perché sono il segnale dell'assenza di auto o altre fonti di inquinamento. La mappa dell'inquinamento paragona comunità nere a basso reddito con comunità bianche ricche o 'middle class': le differenze, sia pure mitigate, restano tuttavia alte anche quando si elimina il fattore ricchezza. "Non è solo questione di ricchi e poveri", ha commentato Marshall, "c'è qualcosa che avvelena nelle zone dove vive la gente di colore". Le ragioni sono tante, radicate nella storia urbanistica degli Usa: le maggiori autostrade urbane, le grandi discariche sono state costruite in zone dove vivono comunità di colore. Chi non poteva permettersi di lasciarle è rimasto a respirarne le conseguenze.

Bari, capitale dell'azzardo: "Nelle sale bingo anche bambini di 6 anni"

Paolo Giovannelli*

Bari è una delle "capitali italiane" del gioco d'azzardo, con una media di slot machine per negozio che fa paura: 4,5 per ogni esercizio commerciale, in luoghi come bar, ristoranti, edicole, alberghi e tabaccherie. Nell'intera città le slot sono 6.154, posizionate in 1.375 esercizi: per averle non occorre l'autorizzazione della questura. A tutto ciò si aggiungono tre sale bingo, 1.154 apparecchi di videolottery (Vlt) distribuite in 142 casinò e 406 centri scommesse, oltre alle sale scommesse illegali, gestite dalle mafie, che non si contano e che attraggono maggiormente la clientela in quanto offrono vincite più alte. Queste ultime sfuggono alla rete controllata dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (Aams) gestita dalla Sogei, la società generale d'informatica controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che gestisce il sistema informativo del gioco pubblico in Italia. Le organizzazioni criminali che lucrano sul gioco d'azzardo, mettono tranquillamente in conto, alla voce "perdite", le multe comminate dall'Agenzie delle dogane: 2 milioni di sanzioni registrate nel 2013 per irregolarità sono ben poca cosa rispetto ai lauti guadagni che la malavita ottiene sfruttando la dipendenza dal gioco di tanti. Per i controllori (Guardia di finanza, Carabinieri, Agenzia delle dogane e dei monopoli e Polizia postale) districarsi in una siffatta giungla non è semplice: le sale scommesse illegali possono nascere con autorizzazioni diverse, come quelle per centri di trasmissioni dati, cartolerie, foto copisterie.

Del resto, nella sola Bari, ci sono pur sempre 1.583 operatori del mondo del gioco d'azzardo da tenere d'occhio, fra concessionari, esercenti, costruttori di "macchinette", gestori e proprietari di apparecchi. Un business vero ed estremo che sta rovinando una città. A dipingere le tinte fosche del quadro, una vera e propria emergenza sociale ai tempi di una crisi economica che non passa, è l'Osservatorio della Fondazione antiusura "San Nicola e Santi Medici", presieduta da don Alberto D'Urso, che ha dedicato la sua vita al riscatto di chi si lascia depredate dal gioco d'azzardo e dall'usura. «Slot machine e gioco d'azzardo hanno ridotto sul lastrico numerosi nuclei familiari. Il lavoro non c'è e si prova l'azzardo. Purtroppo lo Stato, pessimo maestro e primo indebitato, non dà buon esempio. La gente si sta vendendo tutto, nelle sale bingo ormai si vedono anche bambini di 6 anni con le loro famiglie, negli autogrill gli adolescenti in gita scolastica buttano al vento le loro paghette col gratta-e-vinci», afferma il sacerdote che denuncia questa vera e propria subcultura del rischio. Basti pensare che la spesa pro capite per il gioco, in Puglia, è in media di circa mille euro all'anno; Taranto, con la crisi dell'Ilva in casa, sperpera nel gioco d'azzardo ben 1.066 euro per persona, Brindisi arriva a 1.089 euro e Bari a 1.022 euro. Rovinati dal gioco e dall'usura (c'è chi chiede in prestito soldi poiché "dannato" dal vizio del gioco), secondo l'identikit fatto dalla Fondazione di don D'Urso, sono soprattutto uomini tra i 40 e i 55 anni, impiegati e operai, capifamiglia che dovrebbero portare il pane a casa invece di infilarlo nelle slot. Il legame fra usurai e gioco d'azzardo è strettissimo. «I casi di dipendenze croniche, di persone che ormai sono per la strada, di intere famiglie tenute sotto scacco dagli strozzini fanno parte della vita quotidiana di Bari», continua don D'Urso. Tra lotterie, gratta e vinci, scommesse online la provincia di Bari brucia in media 1.600 milioni di euro ogni anno. I numeri del consumo dell'azzardo in Puglia restano allarmanti: quasi 4 miliardi di euro consumati dai pugliesi nel 2012, senza contare quelli dissipati nel cosiddetto gioco online, non facilmente quantificabili e quelli dilapidati nel gioco illegale.

*redattoresociale.it

Roma, tra i senza casa della Montagnola. "Pasqua al freddo. Solidarietà bene primario" - Fabio Sebastiani (pubblicato 20.4.14)

Pasqua al freddo per i duecento senza casa che pochi giorni fa sono stati cacciati dallo stabile ex-Istat della Montagnola a Roma. Hanno preso le loro valige e si sono sistemati nel parcheggio dell'VIII Municipio. Controlacrisi ha intervistato Claudio, un compagno tra i tanti che in questi giorni hanno portato una solidarietà concreta alle famiglie.

Qual è la situazione? La situazione non è delle migliori perché fa freddo e c'è stata anche la pioggia. La gente è accampata nel piazza davanti al Municipio. Stiamo cercando di mettere al sicuro donne e bambini. Un campo per cucinare e per la prima assistenza. C'è stata solidarietà da parte dei cittadini e un po' di volontari del Comune e della protezione civile, che hanno portato coperte termiche. Solidarietà anche da parte di altre occupazioni. Tanta gente che ha portato generi di prima necessità. **Qual è il vostro programma di lotta?** Staremo qui per pasqua e pasquetta. Cercheremo di fare qualcosa tipo animazione. Speriamo che il tempo regga. Un appello che facciamo a tutti quelli che capiscono la gravità di quello che sta accadendo. Far sentire la propria voce. Tanta gente ha già detto che verrà. Non abbiamo nessuna intenzione di intralciare l'operatività del Municipio. Quando riapriranno gli uffici faremo la nostra parte. **Quali sviluppi quindi?** Gli sviluppi dipenderanno dalle controparti e dalla politica che deve dare una risposta e anche chiara. Una volta, almeno i sindacati si presentavano. Oggi c'è una latitanza totale. L'unica presenza delle istituzioni sono i signori in divisa e anche qualcuno in borghese, sempre della polizia ovviamente. Quello che aspettiamo è qualcos'altro altrimenti non riusciamo a capire qual è il ruolo della politica. Non dovrebbe essere quello di dare una risposta ai problemi reali? Questa è una emergenza nazionale, altro che il Ponte sullo stretto o la Tav. E loro ci dicono che invece ci sono altre priorità. Sempre così ci hanno risposto. Chiunque qui potrebbe raccontare una storia del genere. **Il dramma della casa sembra essere stato appaltato alle forze dell'ordine.** Roma è sempre stata in mano ai palazzinari, dai tempi di Andreotti. Queste famiglie vengono dalla Montagnola gli uffici ospitavano impiegati che sono stati destinati ad un nuovo edificio. Il palazzo era stato preso in affitto dalla pubblica amministrazione da un privato. Il palazzo ora è in decadenza perché a nessuno venga in mente di ritornarci. E' questa la loro politica. Vogliamo parlare della famiglia Armellini? Sono stati inquisiti con l'accusa di aver nascosto appartamenti al fisco. Roma ha una emergenza abitativa più alta d'Europa. L'affitto viaggia intorno ai mille euro al mese. La gente nemmeno li prende mille euro al mese. Ci sono dieci case sfitte su un bisogno che è di tre. Quindi non c'è da costruire ancora. Era passata una delibera regionale che parlava di venire incontro a questa esigenza. Da quando c'è Renzi si è fermato tutto. E' aumentata la repressione in compenso. C'è un problema sociale che andrà sempre peggio. Una vera e propria bomba ad orologeria. C'è una volontà politica ben chiara, quella di difendere la proprietà privata. Addirittura vogliono limitare il diritto di manifestare. Spero che tutti si facciano sentire e diano il loro sostegno. **Cosa è successo con Renzi?** Il colpo di grazia è arrivato con la legge Renzi-Lupi che mette fuori legge qualsiasi occupazione, anche quelle storiche. Non c'è nemmeno il diritto alla residenza dove c'è una occupazione, né all'acqua né alla luce. Si sta creando una situazione pesantissima. E questo, nonostante il referendum. **L'altro giorno avete dovuto sostenere un confronto duro con la polizia. Come stanno i feriti?** Una donna ha avuto una gamba rotta. Tra l'altro, tra i feriti c'era una donna incinta. Molti compagni con la testa rotta. Molte persone non si sono fatte medicare. E sono rimaste a far sentire la loro solidarietà. E' stata così violenta perché sapevano che lì c'era un supporto. E quindi volevano spazzare via quella protezione dei movimenti per l'abitare. Sanno che senza questo cordone a Roma il problema delle occupazioni lo risolverebbero in pochi minuti. **E' chiaro che non si può continuare così. C'è bisogno di solidarietà e di nuove connessioni...** Parlo a livello personale. Intanto questa storia della Montagnola anche se cercheranno di metterla sotto traccia una risonanza ce l'ha avuta. Dalle altre città c'è stata solidarietà. Noi ci siamo ed è sotto gli occhi di tutti che stiamo sulle strade e sulle piazze. L'appello siamo noi che lo facciamo agli altri. Non è solo il problema della casa ma anche della sanità, la scuola, i trasporti pubblici. Abbiamo fatto grossi passi per uscire dall'autoreferenzialità. E c'è stato il 19 ottobre dello scorso anno che lo racconta, una unica grande opera, casa e reddito per tutti. Noi siamo qui. Vediamo questa esperienza quanta solidarietà riuscirà ad attrarre. Ora sta agli altri.

Diritto alla Casa. Intervista a Walter De Cesaris, segretario nazionale dell'Unione Inquilini: "Occorre salvaguardare chi ha denunciato il nero"

Isabella Borghese

Inquilini che denunciano il nero. Attualmente qual è la situazione? Secondo la sentenza della corte costituzionale non c'è alcuna salvaguardia per chi denuncia i canoni neri... La Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale la normativa vigente, contenuta nel decreto legislativo del cosiddetto federalismo fiscale del 2011, che prevedeva un meccanismo abbastanza semplice di conflitto di interessi: l'inquilino al nero, senza registrazione del contratto, poteva emergere da tale condizione recandosi autonomamente a registrare il contratto presso l'Agenzia delle Entrate. Partiva a quel punto un contratto della durata di 4 anni più 4 e con un canone annuo fissato a tre volte la rendita catastale dell'alloggio. In genere, in tal modo, l'affitto scendeva vertiginosamente rispetto a quello pagato in nero. **Qual è il punto?** Il punto è che la Corte non ha bocciato il merito delle norme ma, sostanzialmente, l'eccesso di delega. In sostanza, la Corte ha sostenuto che norme innovative delle procedure civilistiche della locazione non potessero essere introdotte attraverso un decreto legislativo che non aveva alle spalle una legge delega che espressamente autorizzasse il governo ad agire in tale direzione. Si potrebbe dire che il governo, anche quando ne azzecca una, poi la sbaglia. Noi avevamo avvertito per tempo del rischio, chiedendo che le norme fossero inserite dentro una legge, con un voto specifico del Parlamento ma non siamo stati ascoltati. **Cosa occorrerebbe fare?** Ora serve agire immediatamente in due direzioni: la prima è salvaguardare gli inquilini che hanno denunciato il nero. Lo Stato che gli ha proposto un patto, non può mancare la sua parola perché ha scritto male le norme. Quegli inquilini vanno, pertanto, salvaguardati, impedendo che siano costretti a dover pagare arretrati o cadere nel baratro della morosità. In secondo luogo, occorre che la norma venga riproposta sostanzialmente uguale in una legge, stavolta correggendo gli errori compiuti. **Continuiamo con il decreto casa ed entriamo in merito ai principali temi del disagio abitativo: gli sfratti e la domanda tutt'ora inevasa di abitazioni a canone sociale chiarita dalle oltre 650 mila domande inevase che infatti giacciono nei comuni italiani. Ecco, a tal proposito il Piano Casa pare non dare alcuna risposta soddisfacente, risolutiva....** Non solo non da una risposta risolutiva ma indica una strada che è in direzione opposta a quella che sarebbe necessaria. Il cuore del provvedimento è l'accelerazione del processo di dismissione del patrimonio pubblico che, al contrario, andrebbe incrementato proprio per dare risposte alla domanda sociale inevasa. Si compiono azioni di vero e proprio funambolismo mediatico, propagandando incrementi degli stanziamenti per il fondo sociale affitti e per la morosità incolpevole che, per essere minimamente significativi, sommano le risorse dal 2014 al 2020. Se si fa diradare il fumo della propaganda, emerge la verità: la somma annuale a disposizione dei due fondi è circa il 25% di quanto il solo fondo sociale affitti era nel 1999, in una condizione sociale ed economica del tutto differente dall'attuale. La riduzione della cedolare secca al 10% del canale concordato non risolve il problema della necessaria riduzione degli affitti attuali per prevenire altri sfratti per morosità. Infine, anche l'unica misura che si potrebbe dire positiva, quella del piano di recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, suscita gravi perplessità. Non c'è stanziamento di risorse fresche ma solo una riallocazione di fondi già impegnati e non spesi, si da tempo sei mesi per varare un piano nazionale di recupero e successivamente altri 4 mesi alle Regioni per varare rispettivi interventi a livello territoriale. Alla faccia della lotta violenta alla burocrazia! Dieci mesi solo per varare dei piani rispetto ad alloggi di edilizia residenziale pubblica da recuperare, i cui elenchi non dovrebbe essere difficile da recuperare dagli enti gestori entro massimo 30 giorni. Insomma, con quei tempi si va a finire nella palude dei piani sulla carta che poi non si realizzano e gli stessi fondi, che girano da dieci anni e che, alla fin fine, non si spendono mai. **A proposito di Cedolare secca di cui ha parlato poc'anzi. L'imposta continua a favorire i palazzinari, nonostante la riduzione al 10% per il canale concordato? quali misure propone l'unione inquilini?** Proponiamo l'abolizione della cedolare secca al libero mercato E' un assurdo un regalo alla rendita immobiliare che non accetta alcun limite sociale alla remunerazione della sua proprietà. E' inconcepibile che la rendita paghi in questo modo una imposta che è inferiore a quella che un operaio paga sul proprio salario. Pensiamo, inoltre, che la misura della cedolare secca al 10% per il canale concordato, in questa situazione, rappresenti un ulteriore intervento a favore della rendita in quanto è la recessione che sta portando il mercato in quella direzione. Saremmo favorevoli a un abbassamento ulteriore della tassazione sugli affitti percepiti solo in cambio di una drastica riduzione degli affitti. L'agevolazione fiscale, infatti, ha un senso solo se indirizzata verso un comportamento socialmente equo e vantaggioso per il sistema pubblico nel suo insieme. Altrimenti è un sostegno alla rendita immobiliare parassitaria, ovvero, una zavorra da cui liberarsi. Quando si parla di tagli, perché questi santuari non vengono colpiti? **Si discute molto anche dell'articolo 5 del piano casa che mette in atto una vera lotta alle occupazioni abusive. Quel è la vostra posizione? e' possibile davvero - o meglio - è giusto chiudere gli occhi davanti a un movimento per la casa che opera per arginare il disagio abitativo?** L'articolo sul contrasto alle occupazioni è una vergogna. Oltretutto, così come è scritto, si può prestare anche a tentativi di estensione nei confronti degli sfrattati. Qui non ci sono correttivi. La nostra richiesta, come per l'articolo sulla vendita del patrimonio pubblico, è la cancellazione e basta. **Per quanto riguarda l'accelerazione del piano di dismissione dell'Erp? E' quello che dicevo prima. Questo intervento è quello che da la cifra politica del decreto Lupi. Sembra paradossale che quello che viene definito enfaticamente "piano casa", alla fin fine sia in realtà un "piano vendite". Anche l'intervento sul recupero, che per essere credibile deve vedere riaccurciati i tempi di finanziamento delle opere in maniera drastica e prevedere anche tempi certi di verifica, può dare una prospettiva solo se è il primo gradino di un intervento strategico sul recupero e il riuso del patrimonio pubblico, a partire dell'enorme patrimonio del demanio civile e militare. L'obiettivo strategico deve essere quello di portare l'Italia almeno nella media europea nel campo dell'offerta sociale nel campo abitativo. Servono un milione di alloggi popolari da realizzarsi senza nuove colate di cemento ma attraverso il riuso e il recupero del patrimonio pubblico. Questa si sarebbe una grande opera, utile sia alla società che all'economia complessiva del Paese, per uscire dalla crisi, creando lavoro utile. Veniamo ai fondi. Numeri davvero bassi per pensare di migliorare la condizione della**

precarietà abitativa: Solo per il fondo per la morosità incolpevole, è stato annunciato un incremento di 226 milioni di euro: che nasce però dalla somma degli stanziamenti dal 2014 fino 2020... E' quello che dicevo prima e che svela più di ogni altra cosa che siamo a un intervento che va nella direzione opposta a quella necessaria con alcuni fumogeni che il governo ha gettato per confondere le acque e che, debbo dire, anche la stampa che, tranne poche eccezioni, non approfondisce e prende tutto come oro colato. Ha avallato. Siamo a un piano casa senza piano casa, a stanziamenti senza nuovi investimenti (perché si tratta solo di riciclo di cifre che già stanno nel settore), a fondi senza risorse. Un bluff, quindi che non risponde alle domande sociali presenti e alla sofferenza abitativa strutturale che vive il Paese. Allo stesso tempo, una manovra pericolosa perché incita Regioni comuni a disfarsi del patrimonio abitativo pubblico.

"Attenta Cgil, c'è il rischio di diventare irrilevanti". Intervista a Mimmo Pantaleo (Fic-Cgil) - Fabio Sebastiani

Al di là delle polemiche sui numeri il congresso della Cgil rischia di non affrontare il nodo vero del sindacato, ovvero l'inadeguatezza rispetto alla sfida sul tappeto. Tu cosa pensi? Sono convinto che c'è bisogno di una profonda riflessione sullo stato e la funzione del sindacato confederale generale. In prospettiva, quindi una riflessione a proposito di un sindacato che riesca a mettere insieme coloro che rappresenta con una visione generale della società. Tutti i processi spingono a portare il sindacato verso una visione corporativa e aziendale. Sono necessarie delle innovazioni profonde nelle proposte e nelle modalità con le quali assumiamo la rappresentanza. Altrimenti siamo destinati al declino se non alla irrilevanza sociale. Il quadro è mutato in Europa e quindi anche in Italia. Come l'affrontiamo? **Non serve tanta fantasia, basta non parlare d'altro o immaginarsi sponde politiche inesistenti alla prova dei fatti.** Intanto il tema della rappresentanza. Stiamo smarrendo sempre di più la capacità di rappresentare un mondo del lavoro sempre più complesso. E l'ambizione dovrebbe essere di rappresentare anche il mondo del non lavoro. Va cercato e costruito un rapporto tra lavoro ed esclusione sociale altrimenti il sindacato confederale generale non esisterà più. Siamo in un mondo frammentato. Anche nel settore della conoscenza, tanto per fare un esempio, abbiamo nelle stesse situazioni lavoratori con condizioni molto differenti tra loro. **Ci attende una nuova stagione di precarietà, più cruenta se possibile...** La precarietà sta diventando sempre di più la condizione generale del lavoro. Basta guardare a quello che sta facendo il governo. Siamo in un crinale in discesa. Bisogna assicurare diritti con una contrattazione più inclusiva prima che sia troppo tardi. Bisogna andare alla stabilizzazione dei precari a cominciare dal pubblico impiego e garantire un sistema universale di diritti. Fasce sempre più estese di lavoro e anche di non lavoro vengono escluse dal welfare. E quindi non ci può essere eguaglianza. Sono per il reddito minimo garantito come misura di inclusione, anche perché se il sindacato continua con il welfare a stampo industrialista non riuscirà ad avere consenso. **Quindi l'altro tema è l'iniziativa? Non mi sembra che ci siano grandi performance da parte delle organizzazioni sindacali.** Di fronte all'attacco bisogna invertire i rapporti di forza. Così continueremo a subire le sconfitte. **Una mancanza di risultati che sta alzando il tono del dibattito interno ma non arriva a una dialettica vera, con una maggioranza che ha scelto la strada della blindatura.** Bisogna fare tutti un passo in avanti nella discussione in Cgil. Sul congresso è piombato un il masso dell'accordo sulla rappresentanza che ha determinato una difficoltà nella discussione. Tutti abbiamo fatto uno sforzo per andare oltre perché il tema centrale è quello che ho descritto prima. Come anche il tema della democrazia. E' un elemento fondamentale per arrivare a quello della rappresentanza. Più si frantuma il lavoro e più è del tutto evidente che le forme della democrazia rappresentativa rischiano di non essere all'altezza. Mi auguro che il congresso serva a questo. E, soprattutto, il primo obiettivo deve essere recuperare una unità ritagliata sul pluralismo delle idee ma anche una vera unità perché sono i lavoratori che ce lo chiedono. Si ha l'impressione di una discussione troppo schiacciata su elementi di autoreferenzialità. E però a questo punto i temi non possono essere più elusi. **Intanto, naufraga la strategia della sponda politica...** Che Renzi non riconosca la rappresentanza è un grossolano errore. A quella impostazione non puoi rispondere sul filo dell'opinione. L'idea di democrazia, intanto, si impoverisce. C'è un problema di adeguatezza della nostra rappresentanza e della nostra funzione che non può rimanere sospesa. **Nelle conclusioni del congresso nazionale della tua categoria hai esplicitamente dichiarato un appoggio alla lista Altra Europa, segnando la necessità di una azione sindacale di respiro europeo.** Sono convinto che molti dei nodi elencati per essere affrontati hanno bisogno di una dimensione europea radicalmente diversa da quella che ci si prospetta. Se le questioni sociali vengono sotterrate dalla necessità dei vincoli di bilanci questa non è più l'Europa che vogliamo. Più Europa, quindi, ma un'altra Europa. Le elezioni europee possono segnare una inversione di tendenza. Nei socialisti europei si è aperta una importante riflessione, dall'altra parte con Tsipras si possono determinare le condizioni perché questa Europa cambi i connotati. Contro i populismi non rispondi difendendo un modello di Europa duro, unilaterale e definitivo, ma se cambi i connotati dell'Europa in termini di democrazia e priorità sul benessere, cioè attraverso politiche che danno valore al lavoro estendendo i sistemi di welfare. Infine, una idea di sinistra, ovvero il tema della sostenibilità ambientale che è un altro grande tema che ridà fiducia all'Europa. Tutto questo implica avere una dimensione sovranazionale e riuscire a costruire un legame con i movimenti. Un filo logico su cui costruiamo una Europa diversa e più unita. Il tema del diritto allo studio, per esempio, non è un uguale in Germania e in Italia. Se non c'è una Europa politica con gli obiettivi non demandati ai singoli paesi non facciamo progressi. E questo a partire dall'acquisizione che le spese degli investimenti devono essere escluse da qualsiasi vincolo di bilancio.

Ilva di Taranto, Fiom e Cgil chiederanno di costituirsi parte civile al processo "Ambiente svenduto" - Fabrizio Salvatori (pubblicato il 20.4.14)

La Fiom e la Cgil (locale e nazionale) chiederanno di potersi costituire parte civile nel processo cosiddetto "ambiente svenduto" sull'impatto ambientale dell'Ilva a Taranto la cui prima udienza e' in programma il 19 giugno prossimo. "Sono

tantissimi i casi che come Fiom con l'avvocato Massimiliano Del Vecchio abbiamo condotto nelle aule del Tribunale con diagnosi mediche o perizie epidemiologiche che certificavano quanto le lavorazioni all'interno del siderurgico avessero pesato su carcinomi o mesoteliomi di centinaia di operai dell'Ilva - ha ricordato Donato Stefanelli, segretario generale della Fiom Cgil Taranto - sono cause che abbiamo mosso contro l'azienda anche dieci, dodici e in alcuni casi vent'anni fa". Si tratta, secondo il sindacalista Fiom, di "percorsi giuridici che dimostrano che come Fiom, anche quando i riflettori non guardavano a Taranto e le leggi erano solo un miraggio, la misura per l'individuazione del limite massimo di sopportazione era per noi quella della salute umana, e la salute non poteva e non doveva adeguarsi ai limiti definiti dalla pubblica amministrazione. Ecco perché" - ha aggiunto Stefanelli - la costituzione di parte civile contro il gruppo Riva e i suoi fiduciari nell'udienza preliminare del 19 giugno prossimo relativa all'inchiesta "Ambiente Svenduto" è per la Fiom e per la Cgil un atto naturale e coerente con l'impegno di tutti questi anni". La decisione è stata assunta sia dal sindacato dei metalmeccanici, sia dalla Camera del Lavoro di Taranto che dalla Cgil nazionale. Fiom e Cgil hanno preannunciato, inoltre, la disponibilità per ogni tipo di consulenza, anche legale, in materia di tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, nonché la disponibilità dei propri uffici legali per il patrocinio delle controversie presso le più opportune sedi giudiziarie.

Modello Copenaghen, la bicicletta salva posti di lavoro e vite umane

Fabrizio Salvatori *(pubblicato il 20.4.14)*

Copenaghen, per l'Onu è una città modello. Soprattutto per la mobilità. Ovvero per l'uso della bicicletta. L'Unece, che per le nazioni unite si occupa di trasporti, salute e ambiente, ha fatto due conti sulle "conseguenze pratiche" dell'uso della bicicletta e sull'impatto che ha sull'economia. Ha scoperto, con grande sorpresa che se tutta l'Europa adottasse il modello Copenaghen, le due ruote, ogni anno, potrebbero creare 76mila nuovi posti di lavoro e salvare la vita ad almeno a 10mila persone grazie a all'aumento dell'attività fisica e alla diminuzione degli incidenti stradali, del rumore e dello smog. Nuove opportunità di lavoro e abbattimento dei costi complessivi derivanti dai danni ambientali e sanitari provocati dal trasporto possono pesare fino al 4% del Pil di un Paese. - Anche l'Oms è convinta della necessità di puntare con decisione sulla mobilità nuova all'interno delle aree urbane e dei Paesi dell'Unione europea. L'Organizzazione mondiale della sanità, infatti, addebita all'inquinamento atmosferico la responsabilità di circa 500mila decessi prematuri che si verificano all'interno della Ue a cui si devono aggiungere le 90mila vittime, sempre nell'arco dei 12 mesi, degli incidenti stradali. L'esposizione a livelli eccessivi di rumorosità, inoltre, colpisce quasi 70 milioni di persone e i veicoli a motore producono il 24 % delle emissioni totali di gas serra europee. Oltre a tutto questo, l'eccessivo uso dell'auto e la sedentarietà sono una ulteriore causa di morte prematura per almeno un milione di persone. "Un sistema di trasporto efficiente è essenziale per il funzionamento delle economie moderne - avverte Zsuzsanna Jakab, direttore dell'ufficio regionale europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità - Ma gli standard attuali di mobilità possono danneggiare notevolmente l'ambiente e la salute. Ecco perché chiediamo ai Governi impegni audaci e investimenti nel settore dei trasporti verdi e sani".

India, impennata dei suicidi tra gli agricoltori. La causa? La fluttuazione dei prezzi dei prodotti agricoli

- Fabrizio Salvatori *(pubblicato il 20.4.14)*

La globalizzazione? Tra gli agricoltori indiani indebitati ed emarginati, sta provocando una impennata dei suicidi. Secondo un nuovo studio della Cambridge University e dello University College London, si registrano tassi di suicidi elevatissimi nelle aree con il maggior numero di contadini oppressi dai debiti che si aggrappano a piccole aziende - con meno di un ettaro - e cercano di dedicarsi a colture di cotone e caffè, estremamente sensibili alle fluttuazioni dei prezzi mondiali. Gli agricoltori che sono più a rischio possono essere divisi in tre categorie: quelli che coltivano caffè e cotone, quelli con aziende agricole marginali con meno di un ettaro di terreno e quelli con debiti da trecento o più rupie. Gli stati indiani in cui queste caratteristiche ricorrono più frequentemente sono quelli che hanno i tassi di suicidi più alti. In realtà, tali caratteristiche rappresentano quasi il settantacinque per cento della variabilità dei suicidi a livello statale. La maggioranza dei contadini si uccide perché non può più mantenere economicamente la propria famiglia. Spesso anche le moglie seguono i mariti nell'infelice destino. Il metodo più diffuso è l'ingestione dei pesticidi che causano paralisi muscolare e respiratoria rapida. Il Kerala è lo stato con il più alto tasso di suicidi maschili dell'India. Aree come Gujarat, in cui le colture sono gestite da aziende di grandi dimensioni, hanno tassi di suicidio bassi. "La liberalizzazione dell'economia indiana è spesso associata alla crescita e all'ascesa dell'India come potenza economica e all'emergere delle ricche classi medie urbane" hanno spiegato gli autori su Globalisation and Health "ma ci si dimentica che oltre 833 milioni di persone, quasi il settanta per cento della popolazione indiana, vivono ancora nelle zone rurali. La gran parte di questi abitanti rurali non ha beneficiato della crescita economica degli ultimi venti anni. In realtà la liberalizzazione ha portato ad una crisi del settore agricolo che ha spinto molti piccoli agricoltori in debito ad uccidersi".

“Feministes for Another Europe” sostengono L'Altra Europa con Tsipras

(pubblicato il 20.4.14)

Dall'esterno o dall'interno, quest'Unione Europea è riformabile? Come Feministes for Another Europe (FAE) noi pensiamo di no! Perché? Perché questa Unione Europea (UE) è la tela del ragnò capitalista, una struttura blindata al servizio dei poteri dominanti per sottomettere sempre di più i popoli. Grazie al capitalismo mondializzato, l'UE ha vinto dal punto di vista ideologico generando sentimenti di impotenza e rassegnazione. La sua attuale strategia geopolitica rischia fortemente di riportare la guerra nel cuore dell'Europa. Le resistenze che si moltiplicano sono però vane se non si pongono l'obiettivo di aprire una breccia nell'UE per romperne la struttura in modo da farla sparire. Proprio per questo, noi donne, bersaglio privilegiato di guerre e decisioni economiche e politiche prese contro i popoli, desideriamo

riaffermare l'importanza della solidarietà internazionale in modo da riprendere in mano il nostro destino e di aprire uno spazio politico ed economico, sociale e culturale fondato sul principio della «messa in comune». Quando si è contro il muro non è possibile tornare indietro e quindi occorre trovare il coraggio di proporre le proprie pratiche di libertà e di eguaglianza. Ne sentiamo il desiderio. Prendiamocene il coraggio. Alcune femministe europee, in particolare il partito FI! (Feminists Initiative) in Svezia, la lista femminista in Francia e le candidature femministe nella lista L'Altra Europa con Tsipras in Italia, hanno l'ambizione di voler cambiare le attuali politiche europee e di affermare i diritti delle donne. Come FAE auspichiamo che tutte le forme di lotta e di resistenza siano indirizzate alla convergenza e che le donne sappiano essere portatrici non solo di rivendicazioni ma di un progetto complessivo di società. In questo senso le presenze femministe alle prossime elezioni europee non sono vane perchè rendono pubblico ciò che troppo spesso resta confinato nel privato.

Fatto quotidiano - 21.4.14

Istat: “In Italia oltre un milione di famiglie sono senza reddito da lavoro”

Nell'Italia che lotta per riprendersi dalla crisi economica ci sono ancora un milione e 130mila famiglie senza reddito da lavoro. Tradotto: si tratta di nuclei familiari al cui interno tutti i componenti attivi (ovvero quelli che partecipano al mercato del lavoro) sono disoccupati. Una fotografia che non lascia spazio all'ottimismo quello scattato dall'Istat, i cui dati 2013 dipingono una situazione tutt'altro che rosea: nel dettaglio, come detto, si tratta di 1 milione 130mila nuclei, tra i quali quasi mezzo milione (491mila) corrisponde a coppie con figli, mentre 213mila sono monogenitore (nella gran parte dei casi una mamma). A preoccupare, inoltre, non è solo la cifra in sé, ma anche l'andamento in percentuale del dato. Il numero delle famiglie dove tutte le forze lavoro sono in cerca di occupazione, infatti, risulta in crescita del 18,3% rispetto al 2012 (+175mila in termini assoluti). Peggio ancora se si confronta il quadro con quello di 2 anni prima: in questo caso il rialzo supera il 50%, attestandosi precisamente al 56,5%. Si tratta quindi di 'case' dove non circola denaro, ovvero risorse che abbiano come fonte il lavoro. Magari possono contare su redditi da capitale, come le rendite da affitto, o da indennità di disoccupazione, o ancora da redditi da pensione, di cui beneficiano membri della famiglia ormai ritirati dal lavoro attivo. Il ragionamento, ovviamente, viene fatto al nero di ogni forma di lavoro nero. A soffrire di più, ancora una volta, è il Mezzogiorno, con 598mila famiglie, dove coloro che sono forza lavoro risultano tutti disoccupati. Seguono il Nord, che ne ha 343mila, e il Centro, con 189mila. Ma il fenomeno avanza dappertutto. E i conti non tornano, o meglio tornano quelli della crisi, se si va a guardare il numero dei nuclei in cui tutti i componenti che partecipano al mercato del lavoro hanno un'occupazione, pari a 13 milioni 691mila, in calo di 281mila unità (-2%). Insomma le nuove medie annue dell'Istat, intrecciando i dati su condizioni familiari e occupazionali, non fanno altro che confermare un 2013 segnato fino in fondo dalla piaga della disoccupazione. **Unimpresa: “Cinque famiglie su sette al discount per risparmiare”**. Numeri le cui conseguenze si riflettono inevitabilmente sulle dinamiche di consumo degli italiani. I quali, in mancanza di entrate, cercano di risparmiare come possono. In tal senso è emblematico il rapporto del Centro studi di Unimpresa, secondo cui la crisi spinge anche nel 2014 per la spesa low cost. Le famiglie italiane inseguono sempre di più risparmi e promozioni: cinque su sette hanno provato almeno una volta i discount nel primo trimestre di quest'anno, confermando una tendenza cresciuta con la recessione e consolidatasi nel 2013. La ricerca è stata condotta tra i 18mila esercizi commerciali associati da Unimpresa, secondo cui la recessione ha ormai radicalmente alterato le abitudini al supermercato: il 71,5% degli italiani fa economia e così rispetto al primo trimestre dello scorso anno sono più che raddoppiati, tra gennaio e marzo, gli acquisti di offerte speciali. Aumentano le persone che fanno shopping di cibo nei negozi a basso costo. Dagli alimenti alle bevande, dice Unimpresa, ma anche prodotti per la casa e abbigliamento, gli sconti fanno gola a tutti e sono la risposta fai-da-te delle persone alla crisi. Nel carrello della spesa degli italiani finiscono con sempre maggiore frequenza rispetto al passato prodotti offerti sugli scaffali con sconti, specie quelli con ribassi dei prezzi superiori anche oltre il 30% rispetto al listino ufficiale. Stesso discorso per gli acquisti low cost, che nel primo trimestre del 2014 sono cresciuti del 60%. Lo studio conferma e mette in luce, dunque, una tendenza in atto da tempo, peraltro già rilevata negli ultimi tre anni dall'associazione. Confermato il dato più rilevante, secondo cui l'attenzione alle offerte speciali porta i consumatori a fare una vera e propria incetta di beni a basso costo: i cittadini sono diventati super esperti dei volantini, puntano le promozioni e nelle buste della spesa finisce solo quanto è proposto in offerta, mentre restano sugli scaffali dei supermercati e dei piccoli negozi su strada tutti gli altri prodotti. L'altra faccia della medaglia, ovviamente, sono gli incassi degli esercenti: secondo prime stime l'impatto sui conti potrebbe arrivare ad avere un'incidenza negativa del 65-70%. Elemento che aggraverebbe un quadro già profondamente depresso, con i consumi che nel 2013 sono scesi del 2,6%. Nel 2014, tuttavia, dovrebbe faticosamente ripartire la ripresa con una salita, seppur minima, delle vendite al dettaglio. I dati del sondaggio Unimpresa indicano che i piccoli negozi sono sempre meno frequentati (-6,5%) e il trend è negativo anche per i supermercati (-2,1%); solo i discount segnano una tendenza positiva (+4,8%). “Ora c'è il bonus da 80 euro, ma si tratta di una misura una tantum che dovrà essere confermata per i prossimi anni - dice il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - Avremmo preferito un intervento sull'Irpef strutturale perché altrimenti non è sicuro che ci siano benefici per la ripresa. Al governo di Matteo Renzi riconosciamo un approccio diverso rispetto al passato. Serve una cura da cavallo - ha aggiunto Longobardi - per far ripartire l'economia. Giù le tasse, subito. Senza indugi o tentennamenti di sorta”.

Ucraina, 5 morti a Pasqua. Putin semplifica procedure per cittadinanza russa

Putin alza l'asticella della sfida nella crisi ucraina. Il leader del Cremlino ha infatti promulgato la legge che rende più facile e veloce ottenere la cittadinanza per i madrelingua russi i cui ascendenti diretti vivono o abbiano vissuto in Russia o in un territorio che faceva parte dell'impero russo o dell'Urss. La legge riduce i tempi e le difficoltà dell'iter, stabilendo che ogni richiesta deve essere valutata entro tre mesi. In caso positivo, l'interessato deve rinunciare alla sua

precedente cittadinanza ma può contare su alcuni programmi di prima accoglienza ed inserimento lavorativo. E' previsto un test di lingua. Il provvedimento è stato pensato in particolare per sveltire le domande di cittadinanza degli abitanti della Crimea dopo l'annessione, ma potrebbe avere un effetto a cascata anche su tutti gli ex Paesi satelliti di Mosca. E quella della cittadinanza, non è l'unica mossa politica del Cremlino. Tra le proposte di Putin anche quella di creare in Crimea una zona in cui liberalizzare il gioco d'azzardo. Alla fine del suo secondo mandato presidenziale, Putin aveva lanciato una crociata contro il gioco e lo aveva abolito nel 2007, confinandolo in quattro aree del Paese, tra cui quella di Azov, vicina alla Crimea. Ora la nuova proposta che sarà sottoposta ai dirigenti filorusi della neo "indipendente" Crimea. Intanto, è sul fronte militare che si verificano le maggiori novità. La difficile tregua raggiunta giovedì scorso a Ginevra ha infatti mostrato le prime crepe nel giorno di Pasqua. La notte scorsa una sparatoria nei pressi di un posto di controllo eretto dai separatisti filo-russi a Bilbasivka, villaggio a 18 chilometri da Slaviansk, città orientale in mano agli insorti, ha causato cinque morti (tre filo-russi e due assalitori). L'autoproclamato sindaco Viaceslav Ponomarev ne ha subito approfittato per chiedere al presidente russo Vladimir Putin di inviare truppe "a protezione della popolazione locale russofona" o, se ciò non è possibile, armi perché - ha spiegato - "non ne abbiamo abbastanza mentre i militari ucraini hanno aerei e blindati". Ponomarev ha inoltre decretato il coprifuoco in tutta la città di Slaviansk, a tempo indeterminato, da mezzanotte alle sei di mattina. Con tanto di minaccia al ministro dell'Interno ucraino Arsen Avakov, nell'est del Paese per ispezionare le unità della Guardia nazionale di Kiev dispiegate per fronteggiare i separatisti. "Se verrà a Slaviansk - ha dichiarato - sarò il primo a sparargli". Nel frattempo, il Cremlino ha accusato Kiev di non fare nulla per eliminare le cause della profonda crisi ucraina, violando così grossolanamente gli accordi di Ginevra, firmati neanche una settimana fa. A sottolineare la circostanza è stato il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov, secondo cui la dichiarazione del governo ucraino che il Maidan si può mantenere occupato è "inaccettabile". Lavrov, inoltre, prima ha promesso che la Russia metterà fine a qualsiasi tentativo di scatenare una guerra civile in Ucraina e poi ha sottolineato che la sparatoria di Pasqua vicino a Sloviansk è "oltre ogni limite" e dimostra l'incapacità o la riluttanza delle autorità di Kiev a controllare gli estremisti. Lavrov ne ha avute anche per gli Stati Uniti: "Prima di lanciare ultimatum, vorremmo invitare la controparte americana a capire la responsabilità di quelli che ha portato al potere" ha detto il capo della diplomazia russa Serghiei Lavrov.

Libia, al via i processi (senza diritti) in videoconferenza - Riccardo Noury

Nel completo caos in cui si trova la Libia, succede anche che uno dei più importanti processi si svolga con gli imputati in videoconferenza. Il 23 marzo, il Parlamento ha adottato due emendamenti al codice di procedura penale riguardanti i processi pubblici e la partecipazione degli imputati alle udienze. La versione modificata dell'articolo 241 stabilisce ora che un'udienza dev'essere considerata pubblica se è trasmessa via satellite o altri mezzi di comunicazione. L'articolo 243 autorizza i tribunali a usare la tecnologia moderna per collegare gli imputati all'aula giudiziaria qualora vi siano preoccupazioni per la loro incolumità o in presenza di un rischio di fuga. Approvati gli emendamenti, il 14 aprile un tribunale di Tripoli ha disposto che il processo nei confronti di Saif al-Islam Gheddafi e altri sei esponenti dell'ex regime libico, accusati di una lunga serie di crimini commessi nel corso del conflitto armato del 2011, si svolgerà in videoconferenza. I sei imputati parteciperanno al processo dal carcere di Misurata, uno di quelli sotto il controllo dei ministeri della Difesa e della Giustizia; Saif al-Islam Gheddafi, invece, da una località segreta nella zona di Zintan, controllata da una milizia. Il procuratore generale Sedique el-Sour ha dichiarato che Saif al-Islam Gheddafi non può essere trasferito da Zintan a Tripoli per ragioni di sicurezza. La realtà è diversa: la milizia che lo ha catturato non intende consegnarlo alle autorità. Fatti i necessari adattamenti tecnici, il processo riprenderà domenica 27 aprile. Gli standard del diritto internazionale prevedono che un processo o parte di esso possa svolgersi tramite collegamento video solo in determinate circostanze: ad esempio, quando l'imputato lo richieda, temendo per la sua sicurezza, o quando il suo comportamento in aula impedisca lo svolgimento delle udienze. Qui, le cose stanno diversamente. L'imputato è trattenuto in un centro di detenzione non controllato dal governo e tale condizione è destinata a pregiudicare definitivamente l'equità del procedimento, la possibilità di mantenere contatti regolari con gli avvocati e la capacità di preparare una linea difensiva efficace. Questa vicenda la dice lunga su quanto lo stato di diritto sia assente nella nuova Libia e quanto scarso sia il controllo delle istituzioni su ciò che accade nel paese.

Giuristi democratici: la lotta per il diritto continua - Fabio Marcelli *(pubblicato il 20.4.14)*

Si è appena concluso qui a Bruxelles il diciottesimo Congresso dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, cui ho avuto occasione di partecipare. Tale Associazione nacque nel 1946 per iniziativa di giuristi di vari Paesi, fra i quali uno dei redattori della Dichiarazione universale dei diritti umani approvata nel 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il francese René Cassin. Molta acqua è passata sotto i ponti, ma non si può certo dire che gli scopi racchiusi in detto fondamentale documento e nella Carta delle Nazioni Unite siano stati raggiunti. Al contrario. La pace resta un miraggio per molte zone del mondo, mentre si creano nuovi pericolosi focolai di conflitto, come in Ucraina. I diritti fondamentali della maggioranza dell'umanità non sono affatto garantiti. La democrazia è minacciata dallo strapotere della finanza e delle imprese multinazionali, che dominano il pianeta, imponendo la loro agenda e le loro scelte contro gli interessi dei popoli e dei cittadini in tutto il mondo. Come affermato dal presidente del Forum mondiale del Terzo Mondo, Samir Amin, in uno degli interventi della sessione d'apertura del Congresso, la democrazia è ovunque in declino, proprio per effetto di questo fenomeno. Il processo produttivo è sempre più dominato dai monopoli, che hanno provocato la crisi della piccola impresa e delle imprese familiari in agricoltura, gettando sul lastrico milioni di persone in più in tutto il mondo. Del pari è oramai avanzato il processo di finanziarizzazione dell'economia, per effetto del quale il denaro viene sempre meno investito creando posti di lavoro e attività volte a soddisfare bisogni reali e sempre di più invece nel cosiddetto casino' globale. Di conseguenza anche la democrazia politica è in crisi. Tutti i Paesi sedicenti democratici dell'Occidente cosiddetto avanzato sono governati dal partito unico degli affari e delle finanza, che assume varie sembianze, può chiamarsi Renzi o Berlusconi, Hollande o Sarkozy, Obama o McCain, ma

risponde, forse con qualche secondaria variante, alle esigenze della classe dominante e dell'accumulazione del capitalismo finanziario. Ciò determina la crescente disaffezione della gente nei confronti delle elezioni e della politica tout-court, vista, non senza qualche ragione, come fonte esclusivamente di sprechi e di corruzione. Ne scaturiscono anche fenomeni interessanti, come il Movimento Cinque Stelle in Italia, che deve tuttavia elaborare un'analisi strategica e conseguenti proposte, altrimenti sarà costretto a campare, ma non in eterno, esclusivamente sulle boutades più o meno felici di Grillo. Il Terzo Mondo è divenuto terreno di conquista per le multinazionali interessate unicamente ad accaparrarsene le risorse e pronte, per tale motivo, a violare diritti umani e scatenare conflitti come quelli che hanno causato milioni di vittime in Africa negli ultimi venti anni. I governi che cercano di portare avanti politiche alternative vengono destabilizzati fomentando direttamente il terrorismo, come hanno fatto nel corso degli anni gli Stati Uniti a Cuba, o l'opposizione violenta dei settori della popolazione che, a torto o ragione, sono scontenti, come in Venezuela. Continua il degrado ambientale, mentre è evidente la non volontà dei poteri dominanti di combattere problemi esiziali come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e vari altri. In una situazione del genere, nella quale sembra avere diritto di parola solo chi ha i soldi o chi usa le armi a profitto di chi ha i soldi, i giuristi democratici, profeti disarmati animati solo dalla loro fede nel diritto inteso come strumento e programma di trasformazione sociale, sembrano costituire un anacronismo scarsamente rilevante. Eppure, la scommessa di questo diciottesimo Congresso, cui hanno partecipato oltre trecento giuristi provenienti da oltre cinquanta Paesi del mondo, incluse Palestina e Sahara Occidentale, è quella di far rivivere, in questo mondo inospitale e in crisi, i principi giuridici presenti in tanti documenti internazionali, a partire dalla Carta delle Nazioni Unite e dai Patti internazionali sui diritti umani, così come in Costituzioni nazionali ancora largamente inattuata eppure costantemente attaccate da parte del potere, come la nostra. Ci riusciranno se sapranno entrare in contatto sempre più stretto e proficuo con le istanze, lotte ed organizzazioni popolari in tutto il pianeta. Fuori dal diritto non c'è salvezza, ma solo il degrado irreversibile delle condizioni sociali e ambientali a profitto di pochi disgraziati rinchiusi nelle loro ben munite fortezze.

Casta diplomatica, incarichi e ricche consulenze per ambasciatori in pensione

Thomas Mackinson e Alessio Schiesari *(pubblicato il 19.4.14)*

Mentre si discute di tagli agli stipendi dei manager pubblici, una fortunata categoria continua a collezionare pensioni e incarichi d'oro. Sempre lontano dai radar dei commissari alla spesa pubblica, sempre protetta dall'ombra lunga della Farnesina, come il sindacato Filp denuncia da tempo, un'eletta cerchia di ambasciatori a riposo (si chiamano così, il titolo rimane fino alla morte) somma una pensione d'oro, un buono stipendio condito da bonus a obiettivo, gettoni di presenza e rimborsi missione. Tra i tanti, il più fortunato è forse Giovanni Castellaneta, classe 1942, ex ambasciatore negli Usa. Entra alla Farnesina nel lontano '67, due anni prima che Henry Kissinger diventi Segretario di Stato. Dopo essere passato sotto l'ala protettrice di Gianni De Michelis, diventa un fervente berlusconiano (sarà Consigliere diplomatico dell'ex Cavaliere). Il 1° ottobre 2009 finalmente arriva il meritato congedo, accompagnato da una pensione da 11.822 euro lordi al mese. Per coincidenza, proprio lo stesso giorno, arriva anche la nomina a presidente Sace, la società pubblica che si occupa di credito alle aziende italiane all'estero. L'incarico frutta a Castellaneta emolumenti extra pensione per 214 mila euro lordi l'anno. Se l'ex ambasciatore a Washington è in ottimi rapporti con Berlusconi e Gianni Letta, Ferdinando Nelli Feroci deve molto a Massimo D'Alema, di cui è stato capo di gabinetto alla Farnesina. Lascia il ministero degli Esteri nel 2013, dopo essere stato ambasciatore a Bruxelles. Anche da pensionato però non sta fermo un attimo: docente alla Luiss e presidente dell'Istituto affari internazionali. Ma l'incarico importante arriva a febbraio, quando viene nominato presidente Simest, l'azienda a maggioranza pubblica che assiste le imprese italiane all'estero e che gli permette di affiancare alla pensione di 9.886 euro una retribuzione da 141 mila euro l'anno. Nelli Feroci è stato un diplomatico importante con rapporti consolidati in molti Paesi europei. Paradossalmente però la società che presiede si occupa solo di Paesi extra-Ue. Diversa è la storia di Leonardo Visconti di Modrone, rampollo 67enne della celebre casata nobile. Forse per via del blasone del diplomatico a meno di un anno dal pensionamento (9.996 euro al mese) ha ottenuto una consulenza per la "collaborazione predisposizione logistica e protocollare eventi per semestre presidenza italiana Ue", incarico da 90.936 euro che si sarebbe forse potuto affidare a un diplomatico ancora in servizio a costo zero. Interessante anche la traiettoria professionale di Umberto Vattani: entra in servizio nel settembre del 1962, due mesi dopo l'indipendenza dell'Algeria, e va in pensione nel 2006 con un assegno mensile di oltre 13 mila euro, lasciando però in eredità al ministero figlio e fratello. È stato consigliere diplomatico di Giulio Andreotti, Ciriaco De Mita e Giuliano Amato, oltre che capo segreteria di Arnaldo Forlani prima delle dimissioni per lo scandalo P2. Anche in tempi più recenti il suo nome continua a ricorrere nelle cronache, vuoi per una condanna a 2 anni e 8 mesi per peculato (25 mila euro di telefonate addebitate al ministero, molte delle quali alla segretaria di cui si era invaghito); vuoi per i concerti nazi-rock del figlio Mario, ex console a Osaka. Da pensionato Vattani continua a presiedere l'Istituto per il commercio estero fino alla soppressione-farsa del 2011. Da allora si è accontentato di una mezza dozzina di cariche e consulenze, alcune gratuite, altre no. Tra queste ultime c'è anche la presidenza di Sviluppo Italia Sicilia fino al giugno 2012, che gli ha fruttato 32 mila euro per 8 mesi di lavoro. L'ex ambasciatore in Brasile Vincenzo Petrone è stato perfino costretto a lavorare gratis. Diplomatico stimato da Luca Cordero di Montezemolo e Corrado Passera, fino al 16 febbraio è stato contemporaneamente presidente di Simest e Fincantieri. Due cariche, uno stipendio solo, fino a quando sceglie i cantieri navali, a cui aggiunge una pensione da 9.371 euro al mese. C'è poi una folta schiera di diplomatici in pensione cui il ministero degli Esteri ha affidato consulenze che potrebbero essere svolte da ambasciatori in servizio. Lista lunga e fantasiosa: incarico per i Paesi del sub-continente indiano, quello per le conferenze Italia America Latina, coordinamento per l'Antartico. Quanto costino ai contribuenti non è dato sapere, perché il ministero non ha fornito indicazioni. Alla faccia dell'hashtag #Openfarnesina.

Il governo dei contabili - Loretta Napoleoni *(pubblicato il 20.4.14)*

Se bastasse un trucco contabile per far ripartire l'economia allora non avremmo più bisogno di politici ma di un governo di contabili. L'utilizzo di nuove modalità di contabilità per rendere gli indicatori economici più 'belli' di quanto in realtà essi siano non migliora il reddito della popolazione, né fa crescere l'occupazione, piuttosto si tratta di strumenti utilizzati per la propaganda politica. Ragioniamoci sopra. Mario Draghi sta considerando la possibilità di introdurre tassi d'interesse negativi per le banche che depositano soldi nella Banca centrale europea perché l'inflazione in Europa continua a scendere ed è ben al di sotto del 2 per cento. Si tratta di una decisione eccezionale, per combattere un male pericolosissimo: la deflazione. Eppure il costo della vita oggi è ben più alto di 10 anni fa. Come mai? E' semplice basta cambiare il paniere dei beni rappresentativi dell'inflazione, ad esempio un televisore a colori oggi costa meno di 10 anni fa, lo stesso vale per gli smartphone e così via. Sebbene tutti ormai si siano convinti che il problema sia la bassa inflazione, in realtà più che all'indice dei prezzi bisogna guardare al potere d'acquisto della moneta, l'euro. Ed in effetti questo è basso, un tempo con un milione e mezzo ci viveva un'intera famiglia, oggi con 750 euro non si riesce neppure a sbarcare il lunario. Ci vuole l'aiuto dei genitori o dei nonni per arrivare alla fine del mese. Ma affermare che il potere d'acquisto dei salari è sceso equivale ad un suicidio economico, meglio usare terminologie come la deflazione e per farlo basta cambiare il paniere dell'inflazione. E' vero il mondo cambia e dobbiamo adeguarci, quindi questo paniere non può rimanere statico, ma alcune voci devono rimanere perché la spesa per mandare un bambino all'asilo nido, ad esempio, esiste ancora per le famiglie ed i costi sono aumentati e lo stesso vale per le vacanze, l'assicurazione dell'automobile ed anche i prodotti alimentari organici. L'economia è complessa e non sempre è possibile con un calcolo che produce un numero, ad esempio il Pil, definire un fenomeno quale la ricchezza ed il benessere di una nazione. E' bene che il lettore ed il cittadino attento capiscano che spesso, troppo spesso, la macchina politica trova il modo di cambiare le carte contabili in tavola e farci credere che tutto procede per il meglio. E' sicuramente questo il caso dell'ESA, European System of Accounts che come un prestigiatore con la bacchetta magica aumenterà il Pil europeo di più di 2 punti percentuali e naturalmente anche quello italiano. Ma mettere a confronto i valori di prima e dopo l'introduzione dell'ESA equivale a comparare due entità profondamente diverse. Pochi però ne sono al corrente. Negli Stati Uniti questo giochetto ha creato l'illusione che l'economia fosse tornata a crescere al ritmo degli anni pre-crisi del credito. Matteo Renzi conta di sfruttarne l'introduzione per far credere agli italiani che il suo metodo ha funzionato, che le sue riforme hanno rimesso in moto l'economia. Ma non sarà così. Fortunatamente, nel lungo periodo gli effetti speciali dei cambiamenti contabili scemano perché anno dopo anno i numeri tornano a raccontano la verità. Così la straordinaria crescita degli USA non ha prodotto l'abbandono del Quantitative Easy, si stampano sempre 65 miliardi di dollari al mese e la Fed non ha intenzione di smettere di farlo nel breve periodo, anzi, Yellen ha ribadito che il motivo è proprio la lenta ripresa. Anche al 3,5 per cento questa è troppo bassa per riportare l'America ai livelli dei primi anni 2000. Discorso analogo vale per la Banca centrale europea, se le cose vanno così bene allora perché c'è bisogno di introdurre tassi d'interesse negativi? Generalmente è più difficile truccare gli indicatori monetari che quelli economici, persino il tasso di disoccupazione può essere manipolato, basta cambiare le modalità per poter entrare a far parte dell'esercito dei disoccupati, quindi è sempre bene mettere a confronto i valori del Pil, quelli del debito pubblico con i tassi d'interesse e la politica monetaria, se questa è espansiva allora sicuramente la crescita non è reputata sufficiente ed il politico di turno ci sta raccontando l'ennesima frottola.

Londra, truffe agenzie del lavoro italiane. Del Conte: "Questo è caporalato 2.0"

Andrea Valdambri (pubblicato il 20.4.14)

L'attività delle agenzie che offrono sistemazione, corsi di lingua e lavoro dietro compenso è un'attività illegale. La legge italiana in materia di occupazione è molto chiara, e così è inequivocabile quella inglese: nessuno può farsi pagare per offrire un lavoro. Semmai le agenzie, quelle serie, devono essere pagate dal datore di lavoro. A spiegarlo a ilfattoquotidiano.it è Maurizio Del Conte, professore di Diritto del Lavoro all'Università Bocconi di Milano. **Professore, ci troviamo di fronte a strutture, gestite da italiani, che si definiscono agenzie di viaggio o di servizi ma che, in realtà, offrono in modo più o meno esplicito lavoro in cambio di denaro. Approfittano di una sorta di "interregno" legislativo?** In realtà la legge esiste ed è inequivocabile, ma queste agenzie la aggirano usando lo schermo formale dei servizi di accompagnamento all'estero dei nostri giovani, come la ricerca di una casa o l'offerta di corsi di inglese, per nascondere una vera e propria attività illecita di intermediazione di manodopera. **In che modo la legge inglese e l'Europa vietano la pratica del lavoro in cambio di soldi?** A livello europeo la materia è regolata dalla direttiva n. 104 del 2008 che impone specifici requisiti alle agenzie di somministrazione di lavoro, le quali, oltre a dover possedere economicamente solide, non possono lucrare sugli stipendi dei lavoratori somministrati. In altri termini, le agenzie non possono chiedere di essere pagate dai lavoratori ma solo dalle imprese che li utilizzano. Sono principi che applicazione anche nel Regno Unito che ha recepito la direttiva europea con gli Agency Workers Regulations del 2010. **Come dovrebbero funzionare le agenzie per il lavoro nel nostro Paese?** Già la legge Treu nel 1997, poi recepita dalla Biagi e più recentemente modificata dal decreto legislativo 24 del 2012, hanno stabilito regole precise. Tra queste, in Italia, l'albo delle agenzie interinali - poi ribattezzate agenzie di somministrazione. Per aprire un'agenzia devono essere rispettate regole precise: è necessario un capitale cospicuo alla base (circa seicentomila euro), non devono svolgere altre attività collaterali e devono svolgere un principio di parità di trattamento retributivo. Ad esempio: un barista assunto tramite agenzia di somministrazione non può prendere meno soldi di un collega assunto in un altro modo. Ora, il problema è che le agenzie di somministrazione abusive sfuggono a queste regole e, in più, non sono economicamente solide, quindi non possono dare al lavoratore nessuna garanzia né per il puntuale pagamento degli stipendi né, ad esempio, nel caso di infortunio. **Molto spesso le agenzie a Londra propongono un pacchetto che comprende alloggio e corso di lingua - e il lavoro apparentemente solo come accessorio. Siamo comunque nell'illegalità?** E' semplicemente un modo per eludere le regole. Come con l'antico fenomeno del 'caporalato', dove la persona che carica i lavoratori per portarli, ad esempio, al cantiere, si fa pagare i servizi di trasporto. Quello che succede con le nuove agenzie che vediamo nascere a Londra non è altro che un

caporalato 2.0. **Come si può contrastare un fenomeno di questo genere?** Ci vorrebbe un sistema coordinato di vigilanza tra i Paesi europei. In Italia il sistema di controllo e di repressione delle illegalità nel mercato del lavoro è poco efficace. Gli ispettori del lavoro sono pochissimi. Inoltre, il panorama è estremamente volatile e frammentato, con società che nascono, cambiano e scompaiono con grande rapidità, oltretutto in un contesto multinazionale. Infine, in un momento di crisi come questo, la volontà di reprimere il fenomeno è molto bassa. Il mercato del lavoro inglese ne beneficia sfruttando manodopera pressoché inesauribile a bassissimo costo. Ma soprattutto l'Italia, da parte sua, ne trae un beneficio. A quale percentuale arriverebbe il tasso di disoccupazione se tantissimi giovani italiani non andassero a cercare lavoro all'estero?

Manifesto - 20.4.14

Ttip, tutte le bugie sul trattato segreto Usa-Ue - Thomas Fazi

Il recente articolo uscito sul Sole 24 Ore («Ecco perché l'accordo commerciale Ue-Usa 'regala' 545 euro a ogni famiglia europea») possiamo considerare ufficialmente inaugurata la campagna di propaganda a favore del Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip), l'accordo di libero scambio e investimento che Unione Europea e Stati Uniti stanno negoziando in gran segreto. A sentire l'autore - che cita uno studio realizzato dal Centre for Economic Policy Research (Cepr) di Londra per la Commissione Europea - il Ttip rappresenterebbe una manna dal cielo per le asfittiche economie Ue. E naturalmente anche per quella italiana: più esportazioni per tutti (Pmi comprese); più crescita (addirittura 119 miliardi l'anno per l'Ue, pari a 545 euro per famiglia), non solo per l'Europa e per gli Usa ma per l'economia globale nel suo complesso; meno burocrazia e controlli; ecc. Il messaggio è chiaro: col Ttip ci lasceremmo finalmente la crisi alle spalle. Peccato che tale ottimismo sia mentito anche dalla valutazione d'impatto sull'Italia commissionata dal governo all'istituto di ricerca Prometeia, che giudica positivamente l'accordo (e questo non sorprende) ma sottolinea che i benefici economici delle liberalizzazioni si manifesterebbero non prima di 3 anni dall'entrata in vigore, in una misura che va da un guadagno pari a zero in uno scenario di liberalizzazione limitata ad uno 0.5% di Pil in più in uno scenario - definito «ottimistico» ma improbabile dagli autori dello studio - di liberalizzazione totale. La conclusione è più o meno in linea con quella dei quattro studi «ufficiali» che hanno finora dettato il tono del dibattito pubblico in Europa, suggerendo che l'accordo apporterebbe numerosi benefici all'Ue, tanto più se lo scenario è quello di una «liberalizzazione profonda». Gli studi in questione, perlopiù commissionati dalla Commissione Europea, sono quello sopraccitato del Cepr, quello dell'Ecorys, quello del Cepii e quello di Bertelsmann/ifo. E le conclusioni sono più o meno le stesse di quelle enunciate nell'articolo del Sole: più crescita, più esportazioni, più occupazione, meno «lacci e lacciuoli», ecc. E gli eventuali effetti collaterali? Zero. Diametralmente opposta, invece, è l'analisi del più recente studio finora realizzato sul Ttip, a cura dell'Öfse, uno dei più autorevoli centri di ricerca austriaci. Secondo il rapporto dell'istituto viennese, commissionato dal gruppo parlamentare europeo del Gue/Ngl, tutti gli studi pro-Ttip presentano gravi omissioni ed errori metodologici che enfatizzano i presunti benefici dell'accordo, ignorandone invece i rischi. Partiamo dagli effetti sulla crescita. Gli aumenti in termini di Pil e di salari reali, secondo i quattro paper sopraccitati, vanno dallo 0.3 all'1.3% nel corso di un «periodo di transizione» di 10-20 anni. Anche prendendo come valide queste stime, stiamo parlando di una crescita annuale che va dallo 0.03 allo 0.13% l'anno. Briciole. Sul fronte dell'impiego, gli studi «ufficiali» prevedono che la disoccupazione rimarrà stabile, o al massimo scenderà di uno 0,42%. Una stima (già poco allettante di suo) che l'Öfse definisce «del tutto irrealistica», prevedendo invece un aumento significativo della disoccupazione (anche a lungo termine) durante il periodo di transizione a causa della riorganizzazione dei mercati del lavoro nazionali. Per quanto riguarda l'impatto del Ttip sul volume degli scambi commerciali, l'Öfse riconosce che è prevedibile un aumento delle esportazioni dell'Ue nel suo complesso, ma sottolinea che a beneficiare di questo incremento saranno soprattutto i grandi gruppi industriali, a scapito delle Pmi. L'Italia è un caso esemplare: secondo i dati forniti dall'Organizzazione mondiale del commercio le imprese italiane che esportano sono 210 mila, ma sono le prime dieci che detengono il 72% delle esportazioni nazionali - e che dunque beneficerebbero maggiormente del Ttip. Gli autori, inoltre, prevedono che l'ingresso di prodotti statunitensi a basso costo sul mercato europeo ridurrà notevolmente il commercio intra-europeo (addirittura fino al 30%), a scapito soprattutto delle economie meno export-oriented, che subirebbero un probabile deterioramento delle loro bilance commerciali. Viene inoltre categoricamente smentita la tesi, sostenuta anche dal Sole, secondo cui la liberalizzazione degli scambi tra Usa ed Ue «non avverrebbe a scapito del resto del mondo». Secondo l'Öfse, il Ttip impatterebbe negativamente le esportazioni e il Pil dei paesi meno sviluppati, in violazione degli impegni dell'Ue a promuovere la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo. Ampio spazio è poi dedicato ai costi sociali ed economici derivanti dall'eliminazione delle cosiddette «barriere non tariffarie» - sarebbe a dire tutte le regole e gli standard che ci siamo dati in materia di normativa ambientale, diritti dei lavoratori, sicurezza alimentare, ecc. -, su cui si gioca effettivamente la partita del Ttip (visto che le barriere tariffarie tra Ue ed Usa sono già ai livelli minimi). Tutti gli studi mainstream sul Ttip considerano l'eliminazione di queste «barriere» un fatto welfare-enhancing, di benessere per la società. «Ma questo è semplicemente falso», dice Werner Raza, uno degli autori del rapporto Öfse. «Queste regole sono state create precisamente per migliorare il benessere della collettività, e la loro eliminazione avrebbe un costo sociale molto alto». Infine, lo studio dell'Öfse prende in considerazione un aspetto del tutto sottaciuto dagli altri istituti di ricerca: l'impatto che l'eliminazione degli introiti derivanti dalle barriere tariffarie rimanenti avrebbe sul budget europeo, pari a una perdita di 2,6 miliardi di euro l'anno. L'ultima cosa di cui l'Europa ha bisogno in un momento in cui le finanze pubbliche sono già messe a dura prova dalle politiche di austerità. «Pochi i benefici economici, molti i rischi e i costi potenziali» è in sostanza il giudizio che l'Öfse dà del Ttip. Impossibile allora non domandarsi: perché il nostro governo ha abbracciato il progetto con tanto entusiasmo?

La Stampa - 20.4.14

Le banche “rottamano” gli sportelli. Si va verso il taglio di 1500 filiali

Le banche spingono l'acceleratore sulla rottamazione degli sportelli, iniziata già da qualche anno sotto la spinta della crisi e delle transazioni online. Dopo i circa 800 persi dal 2007, nei prossimi anni è prevista la chiusura di circa altri 1.500, considerando solo i grandi istituti. Le filiali cambieranno con meno cassa e più consulenza. Dal 2007 il sistema bancario italiano ha perso circa 800 sportelli passando da circa 32.800 a 31.900 secondo i dati che si ricavano dalla Banca d'Italia che comprendono oltre 600 banche fra spa, popolari e banche di credito cooperativo. Il calo è stato più forte soprattutto per le spa situate per lo più nei centri urbani e che hanno fatto massiccio ricorso alle tecnologie di banca on line mentre quelle popolari o le Bcc, radicate nei piccoli centri o in quelli rurali e con una clientela più avanti negli anni stanno cercando di mantenere la rete magari riducendo gli spazi e il personale impiegato. Sono lontani i tempi nei quali le banche si contendevano le filiali dismesse dalle rivali per motivi Antitrust a colpi di offerte milionarie valutando ogni singolo sportello centinaia di migliaia di euro con l'ausilio di perizie e analisi di società di consulenza. La crisi economica, il crollo del mercato immobiliare e l'introduzione delle nuove tecnologie hanno reso quelle analisi preistoria. Analizzando i piani industriali delle grandi (Unicredit, Intesa, Mps) si ricava un cambio di rotta verso uno sportello con meno operazioni di tipo tradizionale di “cassa” e più consulenza, che resta indispensabile per siglare un mutuo o stipulare un finanziamento per un'impresa. «I clienti per le operazioni giornaliere come bonifici, estratto conto o pagamento bollette - spiega un banchiere - non sono più disposti a fare file e operano da casa o dall'ufficio con pc e smartphone o anche dall'Atm ma per accendere un mutuo o realizzare operazioni complesse o percepite tali vogliono ancora parlare con qualcuno». Da qui al 2017 così Intesa Sanpaolo prevede di passare da 4100 a 3300 sportelli (erano 6100 nel 2007), Unicredit di ridurre 500 sportelli da qui al 2018 sulle attuali 4100 e Mps 200 degli attuali 2300. Una “ritirata” che si nota già nei centri urbani costellati di filiali vuote o riconvertite in altri esercizi commerciali. Lo scoglio per chiudere la filiale alle volte è rappresentato dagli alti costi di riconversione: togliere i vetri blindati costa infatti diverse migliaia di euro così come rimuovere il caveau, oppure dalla rescissione dei contratti di affitto. Per questo a volte si vedono negozi ed esercizi commerciali che mantengono le vetrine e i serramenti del precedente utilizzo. La filiale del “futuro” ha così meno sportelli di cassa e più uffici di consulenza. Sarà più vasta se di una banca grande e frutto dell'accorpamento di due o tre mentre più piccola ma con meno impiegati se di un istituto di minori dimensioni.

La ripartenza c'è ma è “fragile”. E restano due grandi incognite - Roberto Giovannini

ROMA - La fotografia più fedele è quella che ha scattato Bankitalia nel suo Bollettino economico di ieri: «i segnali di una lenta estensione della ripresa» ci sono, ma il quadro economico «resta fragile». Ovvero, in una battuta di un economista di Confindustria: «arrivano dati buoni, che fanno ben sperare - dice - e poi subito dopo ecco due-tre numeri negativi. Che ti gelano ogni entusiasmo». Eppure qualcosa, qualcosina, sta succedendo. I «numeri negativi» ci sono, ma sono sempre meno; i «dati buoni» sono sempre di più. È chiaro che la scommessa di Matteo Renzi, con il decreto degli 80 euro, è una mossa rischiosa: gran parte degli addetti ai lavori è convinta che le coperture finanziarie individuate (con l'eccezione delle entrate da banche e assicurazioni) siano pericolosamente aleatorie. In altre parole, se la ripresa alla fine non arrivasse, potremmo svegliarci con un altro buco di discrete proporzioni nei conti pubblici. Secondo Dario Focarelli, capo economista degli assicuratori dell'Ania, la scommessa potrebbe riuscire. «Non è sbagliato dare un segnale di fiducia alle famiglie - spiega - è un tentativo che vale la pena di fare. Del resto, se finora gli altri esperimenti per spingere sul pedale della crescita hanno dato risultati deludenti, non è detto che le cose debbano andare sempre male». Anche perché, come detto, qualche indicatore comincia a girare dalla parte giusta. Secondo l'Istat, ad esempio, nel primo trimestre del 2014 il Pil è previsto con un (piccolo) segno più: dello 0,2% rispetto al quarto trimestre del 2013. Sempre l'Istat dice che i ritmi produttivi dell'industria (al netto delle costruzioni, dove invece continua il disastro...) sono attesi in aumento dello 0,5% nel primo trimestre 2014. Gli analisti di Confindustria, a dire il vero, tirano una bella secchiata di acqua gelata sulle speranze di ripresa, puntando il dito sull'altalena di «più» e di «meno» che rendono poco decifrabile l'andamento dell'industria. Peserà negativamente, spiegano, anche il taglio degli investimenti pubblici in infrastrutture previsto nel Def. E soprattutto la contrazione del credito alle imprese tra febbraio e gennaio (-0,4%). Il credit crunch è un problema, dicono a Via dell'Astronomia ma anche all'Ania, che verrà certo aggravato dal giro di vite fiscale sulle banche. Tuttavia altri segnali - a volte parziali, a volte più consistenti - ci sono. A marzo le famiglie hanno chiesto il 10% di mutui in più rispetto a un anno fa. A febbraio si è confermato un più 15,2% nelle vendite dei veicoli commerciali, segno che le imprese si organizzano per una ripresa. Cartasi dice che la gente usa di più (+5,1% rispetto a marzo 2013) le carte di credito. A Pasqua il turismo è in ripresa: del 5%, dice Federalberghi. Per Bankitalia oltre il 40% delle imprese (era il 33% nella rilevazione di dicembre) si aspetta che nei prossimi mesi si consolidi la ripresa della produzione. Il 27% delle imprese si attende una ripresa (il 24% però una loro riduzione) degli investimenti: sono quelle di dimensioni maggiori, e situate nel Centronord. Secondo Confcommercio-Censis anche le famiglie italiane cominciano a «crederci»: per la prima volta dal 2011 la percentuale degli ottimisti (37,3%) supera la percentuale di chi pensa che invece le cose andranno peggio. E aumenta in modo notevolissimo - addirittura del 53,4% in febbraio, ma anche marzo va alla grande - la raccolta di premi assicurativi per le polizze vita. Da un lato, gli italiani accumulano risparmio per garantirsi da rischi; ma è anche vero che ci sono più risorse a disposizione delle famiglie.

L'investimento sul ceto medio - Paolo Baroni (pubblicato il 20.4.14)

I gufi almeno per un po' smetteranno certo di gufare, i rosiconi invece probabilmente continueranno a tormentarsi sostenendo, magari, che la manovra di Renzi non funzionerà. Il taglio del cuneo fiscale però è varato, e a partire da fine maggio regalerà a 10 milioni di italiani 640 euro netti in sette mesi. Sono 80 euro in più al mese e per chi guadagna 1200-1500 euro è come se gli entrasse in busta paga l'equivalente di un rinnovo contrattuale. Non poco di

questi tempi. Certo gli incapienti, tutti quelli che stanno sotto la soglia degli 8 mila euro e che non pagando tasse il bonus non lo possono ricevere, sono rimasti a bocca asciutta. Ma per soddisfare anche loro sarebbero serviti almeno altri 2 miliardi e mezzo di euro. Renzi e Padoan, lo si è capito dal tira e molla degli ultimi giorni e dal menù finale delle coperture squadernato venerdì al termine del Consiglio dei ministri, hanno fatto fatica a trovarne 6,9, immaginiamoci dover arrivare a 9,5. Se Renzi avesse seguito le logiche che in passato hanno ispirato le mosse di altri governi molto probabilmente non avrebbe fatto nulla. Condannando il paese a restare inchiodato, fermo a boccheggiare sulla soglia di una crescita dello zero virgola. Inaccettabile per uno come il nostro presidente del Consiglio, un tipo che certo ha già dimostrato di non conoscere le mezze misure e che pertanto, anche in questa occasione, ha deciso di scartare mettendo in campo il massimo delle risorse possibili pur di dare una spinta alla crescita. Sul fronte delle entrate il governo è così andato a colpo sicuro spremendo nuovamente le banche e aumentando le tasse sulle rendite finanziarie (per iniziare a sforbicare l'Irap pagata dalle imprese), operazione che garantisce cassa e pure consenso popolare. Quindi ha frantumato la revisione della spesa in cento capitoli: un po' dallo Stato, un poco dalle Regioni e un poco dai Comuni, un poco alle caste (dagli alti burocrati ai politici), senza «dimenticare» la Rai e gli editori di giornali. Dunque un poco da tutti, puntando al sodo, all'incasso sicuro. Renzi ha insomma fatto tutto il possibile, anche abbondando con le una-tantum, pur di portare a casa le famigerate coperture necessarie a tagliare il cuneo fiscale. Il premier è infatti convinto che assieme a quella delle riforme, questa sia la sua vera scommessa, una di quelle su cui si gioca davvero la faccia. Ma mentre per il Senato si parla del 2015, questa ha un orizzonte temporale molto più ravvicinato. Diciamo i sette mesi di validità del bonus. Di qui a fine anno per consentire al governo di uscirne bene dovranno però realizzarsi due condizioni. La prima, la più importante, quella a cui il governo preme di più, è il consolidamento della crescita (e quindi la ripresa del lavoro), a cui dovrebbe certamente contribuire l'operazione 80 euro, così come l'accelerazione dei pagamenti degli arretrati della pubblica amministrazione. Più liquidità nelle tasche degli italiani e a disposizione delle imprese infatti dovrebbero, nel primo caso, far riprendere i consumi interni; e nel secondo accelerare la ripresa degli investimenti. La seconda condizione riguarda il conseguimento dei target di risparmio: entro l'anno capiremo se lo Stato è davvero capace di riformarsi e mettere a segno quelle economie di cui si parla da tempo, se la spending review è solo una cortina fumogena oppure un vero progetto di riforma di tutta la macchina pubblica. La scommessa di Renzi è però anche una scommessa sul ceto medio italiano, su una fascia di popolazione che più di altre, negli anni passati, si è fatta carico del risanamento del Paese, e che da tempo aspetta dal governo un segnale di attenzione. Annunciare un provvedimento a suo favore e mantenere la promessa fatta nei tempi indicati contribuisce certamente a rafforzare gli indici di fiducia delle famiglie. E' questa, al pari dei soldi in più in busta paga, è la miglior cura che si possa immaginare per un Paese ancora malato. Alla faccia dei gufi i segnali ci sono tutti (ad aprile, secondo l'ultima ricerca Censis-Confcommercio, per la prima volta dal 2011 il numero degli ottimisti ha superato quello dei pessimisti di 12 punti) e ci dicono che siamo sulla buona strada. Vedremo poi a fine anno se i conti torneranno davvero tutti.

Gerusalemme, scontri e feriti alla Spianata delle Moschee *(pubblicato il 20.4.14)*

Decine di fedeli islamici sono rimasti feriti, contusi o intossicati oggi nel corso di nuovi scontri con la polizia israeliana divampati nella Spianata delle Moschee di Gerusalemme. Due ufficiali israeliani sono pure rimasti feriti dai nutriti lanci di pietre e di blocchi di cemento, accompagnati da petardi. Nel vicino quartiere cristiano i riti pasquali si sono svolti nella calma. Ma ieri l'emissario dell'Onu nella regione Robert Serry ha biasimato la polizia israeliana per le severe misure di sicurezza a causa delle quali, ha lamentato, non è riuscito a raggiungere il Santo Sepolcro dove intendeva assistere alla cerimonia del Fuoco Sacro. Un portavoce israeliano ha replicato che proprio grazie a quelle misure decine di migliaia di fedeli cristiani hanno potuto celebrare regolarmente i loro riti. A rinnovare le tensioni nella Spianata delle Moschee - nel luogo dove duemila anni fa sorgeva il Tempio di Gerusalemme - vi è anche la ricorrenza della Pasqua ebraica, accompagnata quest'anno da tentativi di nazionalisti ebrei (sventati dalla polizia) di compiere sacrifici rituali. Secondo la polizia israeliana, decine di attivisti palestinesi (muniti di pietre e di spranghe) sono barricati da giorni nella Moschea al-Aqsa proprio per impedire le visite pasquali nella Spianata di estremisti ebrei. Ad esasperare gli animi sono sopraggiunte misure cautelative della polizia, che negli ultimi giorni ha limitato l'ingresso nella Spianata ai musulmani di oltre 50 anni di età. Stamane, con la apertura di una porta da dove accedono alla Spianata fedeli ebrei e turisti, sono divampati i disordini. Secondo un dirigente islamico, per riportare l'ordine la polizia ha fatto affluire 400 agenti. Ai margini di questi scontri un esponente della Destra israeliana, Moshe Feiglin (Likud), ha compiuto un breve sopralluogo nella Spianata. «La polizia mi ha concesso appena tre minuti» ha lamentato il deputato secondo cui la moschea al-Aqsa sarebbe «caduta sotto il controllo di militanti di Hamas». Una situazione che, ha aggiunto, dovrà adesso essere affrontata con determinazione dai dirigenti politici di Israele.

«Gesù, aiutaci a sconfiggere la fame e fai cessare ogni guerra» - Andrea Tornielli *(pubblicato il 20.4.14)*

«Aiutaci a sconfiggere la piaga della fame, aggravata dai conflitti e dagli immensi sprechi di cui spesso siamo complici». È il grido del Papa, nel messaggio Urbi et Orbi pronunciato questa mattina al termine della messa di Pasqua celebrata in piazza San Pietro. Nella sua seconda festa di resurrezione celebrata come vescovo di Roma, che quest'anno coincide nella data con la Pasqua delle Chiese ortodosse, Francesco ha ricordato che la resurrezione «è il culmine del Vangelo, è la buona notizia per eccellenza: Gesù, il crocifisso, è risorto! Questo avvenimento è alla base della nostra fede e della nostra speranza: se Cristo non fosse risorto, il cristianesimo perderebbe il suo valore; tutta la missione della Chiesa esaurirebbe la sua spinta, perché è da lì che è partita e che sempre riparte». «Il messaggio che i cristiani portano al mondo è questo: Gesù, l'amore incarnato, è morto sulla croce per i nostri peccati, ma Dio Padre lo ha risuscitato e lo ha fatto Signore della vita e della morte. In Gesù, l'amore ha vinto sull'odio, la misericordia sul peccato, il bene sul male, la verità sulla menzogna, la vita sulla morte». «In ogni situazione umana, segnata dalla

fragilità, dal peccato e dalla morte - ha aggiunto Francesco - la buona notizia non è soltanto una parola, ma è una testimonianza di amore gratuito e fedele: è uscire da sé per andare incontro all'altro, è stare vicino a chi è ferito dalla vita, è condividere con chi manca del necessario, è rimanere accanto a chi è malato o vecchio o escluso... "Venite e vedete!": l'amore è più forte, l'amore dona vita, l'amore fa fiorire la speranza nel deserto». Il Papa ha continuato: Signore risorto, «aiutaci a cercarti affinché tutti possiamo incontrarti, sapere che abbiamo un Padre e non ci sentiamo orfani; che possiamo amarti e adorarti. Aiutaci a sconfiggere la piaga della fame, aggravata dai conflitti e dagli immensi sprechi di cui spesso siamo complici. Rendici capaci di proteggere gli indifesi, soprattutto i bambini, le donne e gli anziani, a volte fatti oggetto di sfruttamento e di abbandono». Francesco ha quindi ricordato chi soffre per le epidemie in Africa: «Fa' che possiamo curare i fratelli colpiti dall'epidemia di ebola in Guinea Conakry, Sierra Leone e Liberia, e quelli affetti da tante altre malattie, che si diffondono anche per l'incuria e la povertà estrema». Poi ha ricordato chi è in mano ai rapitori e chi è costretto a emigrare: «Consola quanti oggi non possono celebrare la Pasqua con i propri cari perché strappati ingiustamente ai loro affetti, come le numerose persone, sacerdoti e laici, che in diverse parti del mondo sono state sequestrate. Conforta coloro che hanno lasciato le proprie terre per migrare in luoghi dove poter sperare in un futuro migliore, vivere la propria vita con dignità e, non di rado, professare liberamente la propria fede». «Ti preghiamo Gesù glorioso - ha continuato - fa' cessare ogni guerra, ogni ostilità grande o piccola, antica o recente! Ti supplichiamo, in particolare, per l'amata Siria, perché quanti soffrono le conseguenze del conflitto possano ricevere i necessari aiuti umanitari e le parti in causa non usino più la forza per seminare morte, soprattutto contro la popolazione inerme, ma abbiano l'audacia di negoziare la pace, ormai da troppo tempo attesa!». «Ti domandiamo di confortare le vittime delle violenze fratricide in Iraq e di sostenere le speranze suscitate dalla ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi - ha detto ancora Francesco - Ti imploriamo che venga posta fine agli scontri nella Repubblica Centrafricana e che si fermino gli efferati attentati terroristici in alcune zone della Nigeria e le violenze in Sud Sudan. Ti chiediamo che gli animi si volgano alla riconciliazione e alla concordia fraterna in Venezuela. Infine, il pensiero all'Ucraina: «Per la tua risurrezione, che quest'anno celebriamo insieme con le Chiese che seguono il calendario giuliano, ti preghiamo di illuminare e ispirare iniziative di pacificazione in Ucraina, perché tutte le parti interessate, sostenute dalla comunità internazionale, intraprendano ogni sforzo per impedire la violenza e costruire, in uno spirito di unità e di dialogo, il futuro del Paese. E che loro come fratelli, oggi possano gridare» l'annuncio di Pasqua. «Per tutti i popoli della terra ti preghiamo, Signore - ha concluso - tu che hai vinto la morte, donaci la tua vita, donaci la tua pace!». Al termine della messa e prima di salire sulla loggia centrale della basilica vaticana per pronunciare il messaggio Urbi et Orbi, Papa Francesco ha voluto fare un giro in «papamobile» nella piazza, per salutare i tantissimi pellegrini giunti a festeggiare la Pasqua.

L'Unità - 20.4.14

Europee, sul filo il duello tra Ppe e Pse - Paolo Soldini

Allarme in casa socialista. Secondo i sondaggi che circolano in queste ore a Bruxelles (confidenziali, ma giudicati proprio per questo abbastanza attendibili) i partiti che fanno capo al Ppe avrebbero superato quelli che formano al parlamento europeo il gruppo dei socialisti & democratici: se si votasse oggi, i primi otterrebbero il 29,6% dei voti contro il 27,8% dei secondi. Il che significa, in termini di seggi, 222 deputati contro 209. La differenza è minima, ma il trend non consola. Solo un mese fa, infatti, erano i socialisti e democratici ad essere in vantaggio, sia pur di poco. Poi le elezioni francesi e le tensioni legate alla crisi dell'Ucraina hanno rovesciato i rapporti di forza. E l'inversione non sarebbe determinata tanto da un rafforzamento del Ppe, il quale aumenterebbe significativamente solo con l'Ump in Francia e con i popolari di Piattaforma civica del premier Donald Tusk in Polonia ma perderebbe significativamente consensi rispetto alle elezioni del 2009 (quando ebbe 270 seggi). Determinante sarebbe un indebolimento dei socialisti, i quali continuerebbero a subire in Francia l'emorragia già sofferta alle recenti amministrative e registrerebbero perdite significative in Austria, Bulgaria, Grecia, Polonia e Ungheria. In controtendenza i Democratici italiani che, accreditati in patria di un bacino di voti sopra il 30%, avrebbero addirittura la chance di scavalcare, con i 29 deputati pronosticati dal sondaggio, i tedeschi della Spd, da sempre il partito più forte nel campo della sinistra europea, che ne eleggerebbero 26. Una bella soddisfazione, per gli italiani, ma anche l'assunzione di una responsabilità impegnativa, come componente nazionale più forte della sinistra europea. In calo, grave, i liberal-democratici del gruppo ALDE, che scenderebbero da 84 a 60 deputati, e, leggero, i Verdi, i quali perderebbero cinque dei 58 deputati eletti nel 2009. In netto aumento, invece, il gruppo della sinistra socialista GUE, che aumenterebbe da 35 a 53 seggi grazie, soprattutto, all'iniziativa transnazionale promossa dal leader greco Alexis Tsipras. Nel campo dei conservatori e degli euroscettici dichiarati, le previsioni sono complicate dalla scesa in campo del "gruppone" populista anti-euro (e anti-Unione) di Marine Le Pen e Geert Wilders, che rimescolerà tutte le carte nella destra dell'Europarlamento. Non esistono stime precise sul potenziale elettorale di questa costellazione, che sta raccogliendo le destre dure e pure un po' dappertutto. Ma appare probabile che, con una quarantina o forse più di deputati di almeno 7 paesi diversi (per l'Italia la Lega nord), i lepenisti saranno in grado di costituire formalmente un gruppo parlamentare. Rimane la massima incertezza su che cosa faranno i Cinquestelle italiani, che potrebbero eleggere una ventina di deputati. Beppe Grillo dice: «Quando saremo là decideremo», ma la configurazione dei gruppi esistenti rischia di mettere il suo movimento in gravi difficoltà dopo il 25 maggio. Poiché al parlamento europeo non esiste l'istituto del gruppo misto, i grillini rischiano di ritrovarsi nei non-iscritti dove, insieme con esponenti di partitini della destra eversiva o di eletti in liste bizzarre di varia natura, conterebbero praticamente zero. Fin qui le previsioni basate sui sondaggi. Dalle quali, però, rischia di restare fuori il senso politico fondamentale dei processi che si apriranno dopo il voto. Stavolta, come si sa, gli elettori europei metteranno nelle urne anche il nome dell'uomo che i partiti dovranno indicare per la presidenza della Commissione Ue. La partita si gioca tra il popolare Jean-Claude Juncker e il socialdemocratico Martin Schulz. I sondaggi, come s'è visto, parrebbero favorire il primo, ma il secondo ha più margini in fatto di alleanze e di eventuali

confluenze di voti: anche quelli, consistenti, del movimento di Tsipras. Sia Juncker o sia Schulz, comunque, la designazione parlamentare del presidente dovrebbe avvenire con un accordo tra popolari e socialisti & democratici che non potrà non condizionare la sua impostazione politica anche nel caso che a prevalere sia il popolare. Certo, l'incompiutezza democratica delle istituzioni europee lascerà in ogni caso ai governi nazionali la scelta dei commissari. Ma poiché rispetto al 2009 i rapporti di forza tra governi di centrodestra e di centrosinistra sono mutati (allora quasi tutti di centrodestra, oggi più o meno in parità), è prevedibile che la prossima Commissione abbia un orientamento più a sinistra di quella attuale. Lo avrebbe anche se su Schulz dovesse prevalere Juncker. Tutto lascia prevedere, perciò, che le politiche economiche ispirate alla sola disciplina di bilancio verranno riviste. È un elemento di cui bisogna tenere conto già oggi, quando si affronta il problema di come e quanto sia pensabile e perseguibile una profonda correzione della politica economica europea e della strategia contro la crisi del debito. Quando si parla del difficile rapporto tra il governo italiano e «l'Europa», e della necessità di conquistare margini di manovra per una politica di rilancio della crescita, non si deve dimenticare che tra qualche mese «l'Europa» potrebbe essere ben diversa.

Parchi o aziende? Le aree protette sotto minaccia - Vittorio Emiliani

Sul Parco regionale delle Apuane infuria una polemica infuocata. L'assessore toscano all'Urbanistica, Anna Marson, ha «osato» elaborare, all'interno del Piano paesaggistico, uno strumento di regolazione dell'attività estrattiva oggi in atto in forma spesso distruttiva. Per le imprese lapidee è «un'azione violenta, illegittima, fortemente difettata (sic!) sotto l'aspetto giuridico». Per cui si esigono immediate dimissioni. Subito respinte dal presidente regionale Enrico Rossi che sta facendo della tutela del paesaggio e dell'ambiente toscano (fra i più belli e delicati del mondo) una battaglia politica con l'ausilio delle Soprintendenze competenti. Basterebbe vedere come sono massacrate nel Casertano le cave di San Prisco per prefigurare il futuro di tutte zone appenniniche o alpine dove l'escavazione non tollera limiti, né impacci di piani. Non c'è pace per le nostre aree protette, che ormai coprono oltre il 10 % del territorio italiano e vanno verso il 20 %. Non c'è pace per i Parchi nazionali che dovrebbero essere il nostro vanto, visto che dai miseri 4 Parchi degli anni '80, dopo una stasi durata oltre mezzo secolo, siamo passati a 23 grazie in particolare a ministri che si chiamano Ruffolo, Baratta, Spini, e soprattutto alla bella legge-quadro Ceruti-Cederna del 1991. Purtroppo, in questi giorni, la Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali del Senato sta esaminando le modifiche, ovviamente «al ribasso», da apportare a quella legge-quadro in base ad un testo unificato risultante dai tre disegni di legge presentati da gruppi diversi. Contro questa nuova minaccia, intellettuali, specialisti, naturalisti (Dacia Maraini, Fulco Pratesi, Renzo Moschini, Luigi Piccioni, Giorgio Nebbia, ecc.) rivolgono un pressante appello al presidente Napolitano, al premier Renzi, ai presidenti delle Camere, ai ministri Galletti, Martina e Franceschini, ecc. affinché non siano abbassate le difese di legge per questi nostri straordinari polmoni verdi, utilissimi anzitutto alla «buona salute» del Paese e dei suoi cittadini. La legge-quadro n.394 del 1991, frutto di un dibattito pluridecennale, ha dato i risultati straordinari che ho già elencato. Malgrado la sconsolante carenza di fondi, si procede verso quota 20% di territorio protetto. Tutto ciò grazie a una chiara visione della «missione» a cui le aree protette sono chiamate e agli strumenti che sono stati introdotti. Purtroppo però il testo in discussione, «con il pretesto dell'aggiornamento incide profondamente su principi fondamentali che caratterizzano l'alto profilo valoriale della legge e che ne hanno decretato il successo». E ciò è intollerabile in un Paese civile, attento al proprio patrimonio paesaggistico, forestale, idrogeologico, floro-faunistico. Tanto più dopo anni di politiche «al ribasso», sul piano delle nomine, ad esempio: per il Parco Nazionale della Valgrande, definito «il Nepal italiano», ad una presidenza di grande livello e passione (la promotrice Franca Olmi) succedette un agente immobiliare di Verbania, spinto dal ministro Matteoli. La procedura di urgenza (che non ha ragion d'essere) ha partorito un testo unificato affrettato e minaccioso. Anzitutto, si nota nell'appello al presidente della Repubblica, esso non porta «a una visione delle aree protette, e in particolare dei parchi, come luoghi di conservazione dell'ambiente, di riscoperta del rapporto tra l'uomo e la natura, di sperimentazione di un modello alternativo di gestione del territorio, il testo sostituisce una visione meramente economicistica: i parchi vengono concepiti come aziende che devono essere produttive e a tal fine si giunge all'assurdo di introdurre le royalties anche nel caso di opere e impianti che incidono negativamente sull'ambiente, (un nuovo modello di condono legittimato dal dio denaro) in clamorosa contraddizione con il concetto stesso di conservazione e tutela». È una storia ben nota ormai, un ritornello ripetuto da imbecilli in libera uscita: la natura come la cultura non sono valori «in sé e per sé», ma valori economici, valgono se «fruttano soldi, profitti». Una sottocultura da «parvenu»: della natura come della cultura. Conseguentemente, si sostituisce nei Parchi alla rappresentanza autenticamente scientifica quella di interessi categoriali (cavatori inclusi), distorcendo «la dialettica tra componente statale e componente locale e tra amministrazione e scienza che si è rivelata particolarmente feconda perché comunque funzionale all'interesse generale». Alle mirabili Foreste Casentinesi, parco naturalistico e storico-artistico (Camaldoli, la Verna, ecc.), è stato di recente nominato presidente un ex-sindaco della zona che ha anche il pregio di aver presieduto una associazione di cacciatori... E il merito? La competenza? Finiti nella discarica dei valori. I nostri parchi registrano milioni di visitatori l'anno (2 milioni soltanto quello d'Abruzzo, voluto da Benedetto Croce assieme al Gran Paradiso). C'è quindi una «economia dei parchi» ulteriormente incrementabile. Purché la «materia prima» venga preservata e magari arricchita, come ci impone la stessa Costituzione. Né «l'argomentazione ossessiva della crisi finanziaria», come la qualifica l'appello può giustificare certe misure restrittive, né il prevalere della logica corporativa (caccia, cave, edilizia, sciovie, ecc.). «Non è la crisi finanziaria a esigere queste modifiche: è invece il venir meno della spinta ideale, è la sottovalutazione, se non il disprezzo, della cultura e della scienza, è il prevalere della logica degli interessi corporativi». Purtroppo la cultura naturalistica e ambientale ha subito una degradazione vistosa rispetto a qualche decennio fa. Presidente Napolitano, presidenti Grasso e Boldrini, ministri Galletti e Franceschini non lasciate degradare i Parchi, anche i Parchi. Oltre tutto il consumo di suolo continua a galoppare sfrenato con regioni oltre il 10 per cento, in Comuni un tempo verdissimi come Napoli che Stendhal definiva «una città di campagna, con tanto verde dentro» che ora detiene il record della «impermeabilizzazione» del suo (cemento+asfalto) con oltre il 60 per cento. Con crolli, disfacimenti, alluvioni, bombe d'acqua, danni e vittime.

Domani in aula la riforma del lavoro, M5S e Forza Italia vanno all'attacco di Renzi

ROMA - A poco più di un mese dalle elezioni europee, la campagna elettorale si inasprisce, e i botta e risposta tra maggioranza e opposizione si susseguono a ritmi sempre più serrati anche durante le vacanze pasquali. A incalzare il Pd e a prendere di mira le misure economiche annunciate dal governo guidato da Matteo Renzi sono da un lato il Movimento 5 Stelle, dall'altro Forza Italia: prima l'uno e poi l'altro, entrambi utilizzano un articolo dell'Economist che "boccia le promesse di Renzi" ma che però è dei primi di marzo. Tutto accade, peraltro, alla vigilia di un appuntamento che si preannuncia rovente: martedì, infatti, nell'aula del parlamento prenderà il via la discussione sul decreto lavoro, uno dei punti cardine delle riforme volute dal presidente del Consiglio e dal ministro Giuliano Poletti. Un dl che in commissione ha già incassato parecchie modifiche su cui però Ncd e Scelta civica (che sono in maggioranza) non sarebbero affatto d'accordo. Uno scenario su cui si staglia l'appuntamento del 25 maggio: stando agli ultimi sondaggi resi noti, la forza politica fondata da Beppe Grillo arriverebbe al 25% dei consensi, al secondo posto dopo i democratici. E proprio Grillo stamani è tornato a rincarare la dose e ad attaccare l'esecutivo dalla home page del proprio blog. Il Nazareno gli manda una replica via Twitter, ma a catena si scatena 'Il Mattinale', vale a dire la nota politica stilata dal gruppo di Forza Italia alla Camera che si riconosce in Renato Brunetta. Si legge sul blog di Grillo (un post anonimo, riferibile pertanto allo stesso 'garante' del Movimento): "Il M5S abolirà il fiscal compact, il pareggio di bilancio in Costituzione e vuole ridiscutere tutti i trattati che ci vincolano all'Europa". Di fatto, si tratta di una sintesi del programma grillino per le europee. "I partiti che hanno approvato queste regole - continua il post - sono gli stessi che ora siedono in parlamento. Il Pd non ha alcuna intenzione di rivedere questi vincoli assurdi che distruggeranno il tessuto sociale e imprenditoriale dell'Italia. La prima cosa che ha fatto Renzi appena nominato presidente del Consiglio, con 136 voti di suoi colleghi di partito alla direzione del Pd, è stata quella di andare dalla Merkel (Angela, cancelliere tedesco, ndr) e assicurarle che l'Italia rispetterà il fiscal compact". A seguire, l'ironia sugli slogan elettorali scelti dal Pd per il voto del 25 maggio (in concomitanza, si terranno anche le amministrative): "E' la promessa elettorale del Pd agli italiani, riassunta in un manifesto: 50 miliardi di euro di tagli l'anno per il fiscal compact, glielo chiede Angela".

Il risparmio degli italiani a tavola: nel 2014 cinque su sette scelgono il discount

MILANO - La crisi ha spinto gli italiani a risparmiare anche sulla tavola; il dato è ormai consolidato, così come il fatto che i discount siano l'unica forma di esercizio commerciale in grado di registrare un aumento del giro d'affari. Un fattore del quale ha tenuto conto anche il governo, che cercando di mettere 80 euro in più in busta paga ai redditi medio-bassi spera di spingere un ritorno ai consumi. Intanto la prima parte del 2014 non sembra sfuggire a questa regola, con la spesa low cost che continua a imporsi. E infatti le famiglie italiane inseguono sempre di più risparmi e promozioni: cinque su sette hanno provato almeno una volta i discount nel primo trimestre di quest'anno, confermando una tendenza cresciuta con la recessione e consolidatasi nel 2013. E' quanto emerge da un rapporto del Centro studi Unimpresa, che ha condotto un'analisi a campione tra i 18mila esercizi commerciali associati. La recessione ha ormai radicalmente alterato le abitudini al supermercato: il 71,5% degli italiani fa economia e così rispetto al primo trimestre dello scorso anno sono più che raddoppiati, tra gennaio e marzo, gli acquisti di offerte speciali. Aumentano le persone che fanno shopping di cibo nei negozi a basso costo. Dagli alimenti alle bevande, dice Unimpresa, ma anche prodotti per la casa e abbigliamento, gli sconti fanno gola a tutti e sono la risposta fai-da-te delle persone alla crisi. Nel carrello della spesa degli italiani finiscono con sempre maggiore frequenza rispetto al passato prodotti offerti sugli scaffali con sconti, specie quelli con ribassi dei prezzi superiori anche oltre il 30% rispetto al listino ufficiale. Gli acquisti low cost nel primo trimestre del 2014 sono cresciuti del 60%. Confermato il dato più rilevante, secondo cui l'attenzione alle offerte speciali porta i consumatori a fare una vera e propria incetta di beni a basso costo: i cittadini sono diventati super esperti dei volantini, puntano le promozioni e nelle buste della spesa finisce solo quanto è proposto in offerta, mentre restano sugli scaffali dei supermercati e dei piccoli negozi su strada tutti gli altri prodotti. Tutto ciò, però, ha inevitabili conseguenze negative sui ricavi degli esercenti: secondo prime stime l'impatto sui conti potrebbe arrivare ad avere un'incidenza negativa del 65-70%. Elemento che aggraverebbe un quadro già profondamente depresso: del resto, nel 2013 i consumi sono scesi del 2,6%. Nel 2014 dovrebbe faticosamente ripartire la ripresa con una salita, seppur, minima delle vendite al dettaglio. I dati del sondaggio Unimpresa indicano che i piccoli negozi sono sempre meno frequentati (-6,5%) e il trend è negativo anche per i supermercati (-2,1%); solo i discount segnano una tendenza positiva (+4,8%). "Ora c'è il bonus da 80 euro, ma si tratta di una misura una tantum che dovrà essere confermata per i prossimi anni: avremmo preferito un intervento sull'Ipref strutturale perché altrimenti non è sicuro che ci siano benefici per la ripresa" dice il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. "Al governo di Matteo Renzi riconosciamo un approccio diverso rispetto al passato. Il consenso attorno a questo esecutivo sembra importante e non va sprecato. Serve una cura da cavallo - aggiunge Longobardi - per far ripartire l'economia. Giù le tasse, subito. Senza indugi o tentennamenti di sorta".

Siria, decise le elezioni: si vota il 3 giugno. Ma leader in esilio saranno esclusi

DAMASCO - Dopo quattro anni di guerra civile, la Siria si prepara a tornare le urne in un voto che sarà dominato con tutta probabilità da Bashar al-Assad. E' stata infatti annunciata la data del voto delle presidenziali. "Urne aperte il 3 giugno - ha fatto sapere il presidente del parlamento siriano Jihad al-Laham - si voterà dalle 7 alle 19. Sarà possibile depositare le candidature da domani, martedì 21 aprile, fino al primo maggio". L'annuncio della data delle elezioni

riflette la determinazione del governo di Assad di non cedere alle vicende in corso e di restare arroccato al potere. Assad non ha ancora annunciato formalmente la propria candidatura, ma negli ultimi mesi è apparso più volte in diversi luoghi del Paese, in pieno stile da campagna elettorale. Questo mese il Parlamento aveva approvato una legge che apriva la via, almeno in teoria, ad altri candidati oltre ad Assad. Tra i criteri per la loro ammissione, che abbiano vissuto in Siria negli ultimi 10 anni e che non abbiano altre cittadinanze. Queste regole sono destinate a impedire ai leader dell'opposizione in esilio di candidarsi. Nelle scorse settimane, il gruppo Amici della Siria, consesso di potenze internazionali a sostegno dell'opposizione, aveva definito "una buffonata" l'idea del regime di indire nuove elezioni, un voto attraverso il quale il presidente Bashar al-Assad cercherà di ottenere un terzo mandato alla guida del paese. "Le elezioni si terranno secondo quanto prevede la Costituzione senza tenere conto di ciò che viene detto all'estero per ostacolare il processo politico e democratico", ha detto al-Laham. "Il potere decisionale resterà sempre libero e indipendente, senza ricevere dettami da qualcuno e senza soccombere alla volontà di altri se non quella espressa dai siriani attraverso le urne in elezioni libere sotto osservazione della magistratura in in tutte le zone del Paese e in tutti i passaggi elettorali".